

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIX n. 56 (48.084)

Città del Vaticano

venerdì 8 marzo 2019

Nella messa del Mercoledì delle ceneri il Papa spiega il senso della Quaresima

Il tempo per ritrovare la rotta della vita

La Quaresima «è il tempo per ritrovare la rotta della vita». Lo ha ricordato Papa Francesco presiedendo, nel pomeriggio del 6 marzo, Mercoledì delle ceneri, la messa nella basilica romana di Santa Sabina, al ter-

mine della processione penitenziale partita dalla chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino.

La riflessione del Pontefice, ricca di suggestioni e spunti spirituali, è partita dall'immagine biblica del corvo che suona a Sion per proclamare «un solenne digiuno». È «un suono forte - ha commentato Francesco - che vuole rallentare la nostra vita che va sempre di corsa, ma spesso non sa bene dove». È «un richiamo a fermarsi», ad «andare all'essenziale». È «una sveglia per l'anima».

Al suono del corno si accompagna il richiamo del Signore: «Ritornate a me». Nel cammino della vita, ha ricordato il Papa, «ciò che davvero conta è non perdere di vista la meta». Da qui l'invito a porsi la domanda decisiva sulla «rotta» della propria esistenza. Che non può essere orientata solo alla ricerca del benessere, della salute, dei beni materiali. «È il Signore - ha affermato il Pontefice - la meta del nostro viaggio nel mondo. La rotta va impostata su di Lui».

In questo senso, il segno delle ceneri spinge il cristiano a «pensare che cosa abbiamo in testa» e a considerare che «le realtà terrene svaniscono, come polvere al vento: i beni sono provvisori, il potere passa, il successo tramonta». La Quaresima diventa perciò «il tempo per liberarci dall'illusione di vivere inseguendo la polvere» e per «riscoprire che siamo fatti per il fuoco che sempre arde, non per la cenere che subito si spegne».

Tre i tradizionali atteggiamenti suggeriti dalla Chiesa per questo periodo penitenziale: preghiera, elemo-

sina, digiuno. Nel riproporli come «tre investimenti per un tesoro che dura», Francesco ha ribadito che la Quaresima «è tempo di guarigione dalle dipendenze che ci seducono. È tempo per fissare lo sguardo su ciò

che resta» e per liberarsi «dai tentacoli del consumismo, dai lacci dell'egoismo» e «dal cuore chiuso ai bisogni del povero».

PAGINA 8



La mattina di giovedì 7 marzo, nella basilica di San Giovanni in Laterano, Papa Francesco ha incontrato i parroci e i sacerdoti della diocesi di Roma per il tradizionale appuntamento di inizio Quaresima

Dichiarato persona non grata per «ingerenze» negli affari interni del Venezuela

Caracas espelle l'ambasciatore tedesco

CARACAS, 7. Il governo venezuelano ha dichiarato persona non grata l'ambasciatore della Germania, Daniel Martin Kriener, a causa di «ripetuti atti di ingerenza nelle questioni interne» e ha dato 48 ore di tempo al diplomatico per lasciare il paese.

Il ministero degli Esteri ha affidato, ieri, l'annuncio a un comunicato diffuso su Twitter. «Il Venezuela - vi si legge - considera inaccettabile che un rappresentante diplomatico straniero svolga sul suo territorio un ruolo pubblico più simile a quello di un dirigente politico, chiaramente allineato con l'agenda di cospirazioni promossa da settori estremisti dell'opposizione». Il comportamento dell'ambasciatore Kriener - è quanto afferma il governo venezuelano - contrasterebbe anche gli stessi criteri stabiliti dal Parlamento tedesco, secondo il quale l'attuale posizione

del governo della Germania riguardo la crisi a Caracas costituisce una «ingerenza illecita». Il ministero degli Esteri conclude chiarendo che il governo di Nicolás Maduro vuole mantenere «rapporti di rispetto e collaborazione» con i paesi europei, sottolineando però che perché questo sia possibile risulta «indispensabile» che essi adottino un «atteggiamento di equilibrio costruttivo che, invece di promuovere soluzioni golpiste e violente, favorisca una soluzione pacifica e di dialogo fra gli attori politici venezuelani».

La risposta tedesca alla decisione di Caracas è stata affidata a un video diffuso sempre su Twitter dallo stesso Kriener: «Nicolás Maduro - spiega il diplomatico - non solo non dispone della legittimità democratica necessaria per motivi politici, ma inoltre ha negato la crisi umanitaria che soffre il Venezuela, il che

ha finito per aggravare la situazione». Nel video, rilanciato dall'emittente pubblica tedesca Deutsche Welle, il diplomatico ha raccontato anche che funzionari del governo di Maduro hanno cercato di convincere i rappresentanti stranieri «che la crisi umanitaria di fatto era solo un'invenzione», aggiungendo che hanno tentato di «suggerirlo molte volte, in passato».

Da Berlino, il ministro degli Esteri, Heiko Maas, ha giudicato «incomprensibile» la decisione di espellere l'ambasciatore tedesco, sottolineando come la Germania mantenga la sua posizione «irremovibile» di sostegno al leader dell'opposizione Juan Guaidó. Quest'ultimo ha immediatamente criticato la decisione presa dal governo di Maduro. «Il regime agisce in modo coercitivo contro un governo che ci ha aiutato» ha detto Guaidó durante una sessione di lavoro dell'Assemblea nazionale, sottolineando che comunque «non si può dichiarare persona non grata un funzionario diplomatico accreditato per svolgere le sue funzioni in Venezuela», giacché quello di Maduro non è un governo legittimo. Kriener è uno dei diplomatici che lunedì scorso aveva ricevuto Guaidó al suo ritorno in Venezuela, accogliendolo all'aeroporto di Caracas insieme con rappresentanti di Stati Uniti, Argentina, Brasile, Canada, Cile, Perù, Spagna, Francia, Paesi Bassi, Portogallo e Romania.

Sull'altro fronte diplomatico, quello statunitense, si registra intanto anche l'annuncio da parte di Washington di voler colpire con sanzioni le istituzioni finanziarie straniere coinvolte in «transazioni illecite» a favore del regime di Nicolás Maduro. A darne notizia è stato il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca John Bolton, per il quale gli Usa «non permetteranno a Maduro di rubare la ricchezza del popolo del Venezuela».

Mentre al largo della Grecia sono morti altri due bambini

Sui migranti anche il peso delle urne europee

BRUXELLES, 7. Sebbene la Commissione europea insista sulla «necessità immediata» di organizzare un sistema temporaneo per gestire gli sbarchi dei migranti, in attesa della riforma del regolamento di Dublino, e solleciti l'approvazione della riforma dell'asilo europeo prima del voto delle europee di maggio, per la prima volta da anni il dossier migratorio non figura nell'agenda del vertice dei leader dell'Unione europea del 21 e 22 marzo.

Secondo alcune analisi il motivo della scelta di omettere, almeno fino a questo momento, l'argomento al tavolo dei capi di stato e di governo, è il tentativo di evitare lunghe e divisive discussioni, per concentrarsi piuttosto su questioni politiche considerate più urgenti, come la Brexit, o su alcuni temi economici di stretta attualità, come le relazioni tra Ue e Cina e il loro portato commerciale.

Sullo sfondo di questa ricostruzione rimane però soprattutto l'orizzonte delle prossime elezioni europee. Nonostante il fatto che il numero dei migranti sbarcati negli ultimi mesi sulle coste dell'Ue sia tornato ai livelli pre-crisi, c'è chi preferisce evitare che le divisioni europee su questo terreno possano essere cavalcate politicamente. Così, i nodi sulla riforma comune dell'asilo sono tutt'altro che risolti, così come non è stata ancora sblocata l'impasse sulla missione europea anticisafisti «Sophia», nonostante la sua scadenza, a fine marzo, sia ormai alle porte.

Il tema della riforma comune dell'asilo viene comunque affrontato in queste ore al Consiglio dell'Ue. Sull'argomento persistono le divisioni con un blocco di minoranza, di cui fanno parte anche Italia, Spagna e Grecia, che chiede di affrontare il tema nella sua interezza, al contrario di chi vorrebbe invece adottare almeno una delle set-

te proposte sul tavolo prima della tornata elettorale.

Timidi segnali positivi si registrano invece sull'eventualità di un sistema temporaneo per la gestione degli sbarchi dei migranti salvati in mare, anche se fonti diplomatiche europee smorzano gli entusiasmi evidenziando che sebbene ci sia un congruo numero di Paesi che sostengono l'idea (tra questi anche l'Italia) finora non è stato definito il concetto di «temporaneo». E vari Paesi, in linea di principio disponibili a partecipare al meccanismo, temono tuttavia di restarvi «intrappolati» in modo permanente.

Dalla discussione sul sistema temporaneo per la gestione degli sbarchi dipende anche la sopravvivenza dell'operazione Sophia. Come è noto, il governo italiano non è più disponibile ad accogliere tutti i migranti salvati dalle navi, che partecipano alla missione europea come avveniva in passato, e la messa a punto di un sistema temporaneo per la ripartizione dei profughi potrebbe trovare consensi.

Mentre in continente si discute, un barcone di migranti è affondato la notte scorsa al largo dell'isola greca di Samos. La Guardia Costiera greca, intervenuta dopo aver ricevuto un sos a tarda notte, ha recuperato 11 persone in mare tra cui due ragazzini, morti durante il trasporto in ospedale. Il corpo di un uomo, dato inizialmente per disperso, è stato trovato più tardi sulla spiaggia.

Le autorità marittime hanno detto di aver ricevuto un sos e di aver avviato subito ricerche via mare e con gli elicotteri intorno all'isola nel mar Egeo. Non è chiaro cosa abbia causato il naufragio, avvenuto in una notte di tempo sereno e mare calmo. A parte, naturalmente, l'indifferenza e l'egoismo di chi potrebbe fare qualcosa e non lo fa.



Dopo la condanna per non aver denunciato abusi

Il cardinale Barbarin annuncia le dimissioni

Il cardinale Philippe Barbarin, arcivescovo di Lyon, ha annunciato la sua decisione di presentare le dimissioni al Papa dopo la sentenza di condanna a sei mesi di reclusione con la condizionale emessa oggi, giovedì 7 marzo, dal tribunale della città francese, che lo ha riconosciuto «colpevole di non aver denunciato i maltrattamenti» subiti da un minore tra il 2014 e il 2015 da parte di un prete dell'arcidiocesi.

«Prendo atto - ha detto il porporato in una breve dichiarazione diffusa in tarda mattinata - della decisione del tribunale. Indipen-

dentemente dalla mia sorte personale, ribadisco la mia compassione per le vittime. Ho deciso di recarmi dal Santo Padre per presentargli le mie dimissioni. Mi riceverà tra pochi giorni».

I fatti oggetto della sentenza riguardano il sacerdote Bernard Preynat, che avrebbe abusato di decine di ragazzi nel periodo in cui ricopriva l'incarico di cappellano degli scout, tra gli anni Settanta e Ottanta. Il cardinale Barbarin non era presente alla lettura del verdetto, ma i suoi legali hanno annunciato l'intenzione di presentare ricorso contro la sentenza.

CRONACA
Via Crucis in metropolitana
PAOLO RICCIARDI A PAGINA 8

ALL'INTERNO
La Repubblica di Moldavia
Tra Mosca e Bruxelles
ANDREA WALTON A PAGINA 2

Le drammatiche cifre dell'Onu
Per Pyongyang il vero nemico è la fame

PAGINA 3

FOCUS/8 MARZO
Per una fede cristiana al femminile
Verso nuove frontiere
TULLIA FABIANI A PAGINA 4

In Egitto
Quando la settima arte si veste di rosa
ROSSELLA FABIANI A PAGINA 4

La donna e la lotta alla fame
Dono per la terra
FERNANDO CHICA ARELLANO A PAGINA 5

Ecumenical Women at the Un
Una battaglia di giustizia
DONATELLA COALOVA A PAGINA 5

In Sud Sudan
Dove la vita delle donne vale ancora zero
ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 5



La Repubblica di Moldova e un futuro ancora da scrivere

Tra Mosca e Bruxelles

di ANDREA WALTON

La Moldova, una delle nazioni più povere d'Europa e crocevia tra Unione europea e spazio post-sovietico, vive un difficile momento politico, reso più delicato dalle contrastanti pressioni internazionali fra Bruxelles e Mosca. Le elezioni parlamentari del 22 febbraio sono così diventate l'occasione per cercare di capire la direzione che il Paese intraprenderà nei prossimi anni. Il risultato elettorale, in realtà, ha prodotto un esito frammentato e incerto: il Partito dei socialisti della Repubblica di Moldova, filoruso, ha ottenuto la prima posizione ma con appena trentatré seggi su un totale di centomila. Subito dietro sono giunti due movimenti europeisti: il Partito Democratico, di centro sinistra e il movimento Acum, liberale, rispettivamente con trenta e ventisette seggi. A chiudere l'elenco il partito conservatore e filoruso Sor, con appena sette seggi. Gli osservatori internazionali dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) hanno notato, nello svolgimento delle consultazioni, forti indicazioni di casi di "compravendita di voti" e pressioni sui lavoratori del settore pubblico affinché votassero per determinati schieramenti.

Profondi e radicati contrasti tra il Partito Democratico e Acum impediscono la formazione di una coalizione di governo vicina a Bruxelles ma, al tempo stesso, i movimenti politici vicini a Mosca non hanno, uniti, una maggioranza parlamentare che possa consentire loro di governare. La situazione d'incertezza che si è venuta a creare non giova alle prospettive economiche del Paese, che non riesce a uscire da una condizione economica depressa e i cui cittadini godono di uno dei salari netti mensili più bassi d'Europa. Chisinau ha, in realtà, intrapreso sin dalle consultazioni elettorali del 2010, un percorso di avvicinamento a Bruxelles, culminato con l'Accordo di Associazione firmato nel 2014. I diversi esecutivi filo-occidentali succedutisi negli anni non sono però riusciti a generare una crescita economica tale da essere avvertita dalla popolazione, già sfiduciata nei confronti della classe politica a causa di scandali finanziari che hanno travolto il sistema bancario e della corruzione diffusa.

La crescente popolarità del Partito dei socialisti può essere letta in questo senso. Il movimento, che esprime anche il presidente della Repubblica nella persona di Igor Dodon, eletto nel 2016, propone nel suo programma un riavvicinamento a Mosca e i suoi sostenitori hanno una certa nostalgia per i tempi dell'Unione Sovietica: Mosca, è la loro convinzione, saprebbe meglio tutelare gli interessi e i valori nazionali rispetto a un'indifferente Bruxelles, percepita come culturalmente estranea.

La popolazione ha sempre pagato, in prima persona, i costi di una cattiva gestione dell'economia da parte dei diversi esecutivi che si sono succeduti a partire dall'indipendenza avvenuta in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. Si calcola che centinaia di migliaia di moldavi, su una popolazione residente in patria di circa tre milioni, siano stati costretti a trasferirsi all'estero, per lo più per lunghi periodi, per trovare un lavoro che possa consentire loro di sopravvivere. La diaspora genera, con le rimesse economiche inviate nel Paese nativo, un'importante fonte di reddito per coloro che sono rimasti in patria. Sono le fasce più dinamiche e produttive della popolazione a essere colpite da alti tassi di emigrazione; a restare indietro sono spesso i bambini e

gli anziani, che si prendono cura di loro. Un tasso di emigrazione così sostenuto ha depauperato e continua a depauperare il Paese di quel capitale di forza lavoro e innovazione che potrebbe consentire alla Moldova di fare un salto di qualità verso il benessere economico. Il circolo vizioso di povertà - emigrazione - ulteriore impoverimento sembra così non conoscere freno. La difficile situazione della Transnistria, inoltre, rimane insoluta. La regione separatista, la cui autorità non è riconosciuta da Chisinau, continua a controllare, in seguito al conflitto svoltosi nei primi anni Novanta, l'area più orientale della nazione e, seppur non riconosciuta da alcuno stato, a proclamarsi indipendente. I sentimenti delle autorità locali, molto vicine a Mosca, hanno generato frequenti contrasti, negli ultimi anni, con il governo moldavo.

Il presidente della repubblica Igor Dodon ha già chiarito che nel caso non si riuscisse a formare un esecutivo stabile farà tornare il Paese al voto. La prospettiva sembra realistica, in quanto i contrasti tra i diversi blocchi politici e le divisioni all'interno di quello filo-europeo sembrerebbero prevenire la formazione di un governo di maggioranza. Alcuni degli schieramenti politici coinvolti nelle consultazioni, inoltre, hanno denunciato brogli elettorali. Il dialogo tra gli schieramenti risulta così polarizzato e sembra mancare quella garanzia minima di un linguaggio comune in grado di riunire le diverse fazioni di fronte al tavolo delle trattative. Nuove consultazioni elettorali, con il medesimo sistema di voto, potrebbero però riproporre il medesimo quadro di incertezza politica attualmente presente. Bruxelles e Mosca, sullo sfondo, auspicano sviluppi che possano portare definitivamente la Moldova in uno dei due campi. Questa eventualità, però, sembra la meno probabile. La popolazione moldava sembra essere spaccata sulla decisione da prendere in merito alla collocazione internazionale del Paese e difficilmente uno dei due blocchi politici riuscirà a governare da solo. La prospettiva della formazione di una coalizione tra un partito filo-russo e uno filo-europeo sembra, nel medio termine, la più concreta. Una politica estera bilanciata tra Bruxelles e Mosca potrebbe consentire al nuovo esecutivo di essere equidistante da entrambi gli schieramenti e generare una vasta area di consenso nel Paese e fuori di esso.

Questa prospettiva di medio termine, però, non sarà da sola in grado di migliorare la condizione della Moldova. Solo una crescita economica forte e costante, in grado di generare benessere per tutta la popolazione, riuscirà a stabilizzare definitivamente la nazione.



L'Osce mette anche in guardia circa le restrizioni commerciali

Rallenta la crescita economica in tutta Europa

PARIGI, 7. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Osce) ha rivisto al ribasso le stime di crescita dell'economia italiana, prevedendo che l'Italia sarà in recessione anche nel 2019. Secondo il nuovo Interim economic outlook, il rapporto sull'economia dei paesi membri dell'organizzazione pubblicato ieri, il pil dell'Italia si contrarrà dello 0,2 per cento, mentre tornerà a

creocere, dello 0,5 per cento, nel 2020. Il giudizio negativo, tuttavia, riguarda anche gli altri paesi dell'Eurozona, per i quali si prevede una crescita minore rispetto a quanto preventivato, con un aumento complessivo del pil dell'1,1 per cento nel 2019 e dell'1,1 per cento nel 2020. Il pil mondiale dovrebbe invece attestarsi al 3,5 per cento nel 2019 (-0,2 rispetto alle precedenti stime) e del 3,4 per cento nel 2020 (-0,1).

Quella dell'Italia è una stima al ribasso rispetto a quella fatta sempre dall'Osce lo scorso novembre. In quell'occasione, l'organizzazione

aveva previsto una crescita dello 0,9 per cento per entrambi gli anni. Le previsioni dell'organizzazione che raggruppa 35 dei paesi più sviluppati al mondo sono arrivate dopo che l'Istituto di statistica italiana aveva indicato come nel quarto trimestre del 2018 il pil si sia contratto dello 0,1 per cento - rispetto allo 0,2 per cento come stimato in precedenza - confermando quindi che l'Italia è tecnicamente in recessione avendo avuto tre trimestri consecutivi di contrazione del pil.

Come accennato, la crescita economica si sta indebolendo in tutta

Europa, con una brusca frenata della Germania (+0,7 per cento nel 2019 da +1,6 e +1,4, nel 2020 da +1,4), dato quest'ultimo che ha forti ripercussioni sul pil degli altri paesi del continente, in primo luogo l'Italia. Ma anche la Francia crescerà meno del previsto (+1,3 per cento nel 2019 e 2020 contro +1,6 e +1,5). Il capo economista dell'Osce, Laurence Boone, chiede ai governi dell'eurozona «politiche fiscali e strutturali coordinate che andrebbero anche a beneficio dei lavoratori e darebbero un impulso necessario ai salari».

Sotto l'aspetto della crescita, per l'Osce, tra i paesi del G20 il fanalino di coda è rappresentato dalla Turchia con una flessione del pil dell'1,8 per cento e una revisione al ribasso di 1,4 punti. Sul piano globale in prospettiva i rischi vengono anche dalla Cina e dai mercati finanziari, oltre che sul fronte del commercio. Tra le cause che contribuiscono al rallentamento della crescita a livello globale l'Osce annovera «l'incertezza politica, le tensioni commerciali e un'ulteriore erosione della fiducia dei consumatori». L'appello lanciato dall'organismo internazionale è volto a «intensificare il dialogo multilaterale al fine di evitare nuove e dannose restrizioni commerciali». In particolare, si legge nell'Economic outlook, le «restrizioni commerciali introdotte lo scorso anno sono un freno alla crescita, agli investimenti e agli standard di vita, in particolare per le famiglie a basso reddito».

Esplosivo in pacco sospetto all'università di Glasgow

EDIMBURGO, 7. Un pacco esplosivo è stato trovato ieri all'università di Glasgow, in Scozia. Secondo la polizia il fatto è da ricollegare ai tre pacchi esplosivi rudimentali inviati martedì agli aeroporti londinesi di Heathrow e City e alla stazione ferroviaria di Waterloo.

Il Comando antiterrorismo della Polizia metropolitana ha infatti dichiarato che il pacco inviato all'università scozzese ha «sommiglianze nell'involucro, nei segni e nel tipo di ordigno» alle tre bombe rudimentali disinnescate senza conseguenze a Londra. Steve Johnson, vicecapo della polizia scozzese, ha dichiarato che «il pacchetto non è stato aperto e nessuno è rimasto ferito» e che gli artificieri hanno successivamente indotto un'esplosione controllata.

Gli ultimi avvenimenti cominciano tuttavia a ingenerare una sorta di comprensibile panico. Oggi, il ritrovamento di un altro pacchetto sospetto ha provocato l'evacuazione della sede principale della Royal Bank of Scotland (Rbs) a Edimburgo. Si è scoperto poi che l'involucro conteneva «beni promozionali» e dunque non costituiva alcuna minaccia per il pubblico.

La Cei sul reddito di cittadinanza in Italia

Combattere la povertà con gli aiuti ma soprattutto con il lavoro

ROMA, 7. In tema di sostegno economico alle famiglie in povertà torna la raccomandazione di sempre della Conferenza episcopale italiana (Cei) a considerare prioritario l'impegno ad assicurare occupazione prima di qualunque forma di assistenza. Del resto, come ha più volte sottolineato Papa Francesco, «è il lavoro che conferisce la dignità all'uomo, non il denaro».

In quest'ottica e nella considerazione positiva per ogni impegno a combattere l'indigenza, si pone la relazione sul decreto legge per il cosiddetto «reddito di cittadinanza» - il provvedimento adottato dal governo italiano il 28 gennaio e in fase attuativa da ieri - presentata sempre ieri alla Camera dei deputati dall'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro della Cei e dal Comitato scientifico delle settimane sociali dei cattolici italiani. Nel testo si sottolinea che il provvedimento «consolida, integra e amplia provvedimenti esistenti di specifico contrasto alla povertà» e viene valorizzato il reddito di cittadinanza per il suo essere «correlato da una dotazione finanziaria considerevole»

e appunto perché «include politiche attive accanto a quelle passive».

Un mese fa Caritas italiana era stata invitata a un'audizione riguardante lo stesso provvedimento. In quell'occasione si parlava del riconoscimento di alcuni elementi positivi delle disposizioni, che cercano di «intervenire con maggiore incisività sulla componente di inclusione lavorativa delle politiche contro la povertà» e che inoltre ampliano «il target delle precedenti misure» impegnando «una quantità di risorse non comparabile al passato» e incrementando «in maniera significativa i finanziamenti per i servizi sociali a partire dal 2020».

Al tempo stesso però la Caritas sottolineava l'importanza di assicurare «più attenzione all'inclusione lavorativa nelle politiche contro la povertà». E «raccomandava di considerare che «la previsione di una residenza di 10 anni per i beneficiari, di cui gli ultimi due continuativi, esclude certamente dalla misura le persone migranti regolarmente presenti sul nostro territorio e rischia di escludere le persone in condizioni di grave marginalità, in particolare i

soggetti senza dimora, prescindendo dalla loro cittadinanza».

Nel dibattito di ieri presso la Camera, don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e il vicepresidente Sergio Gatti, hanno allargato il dibattito considerando anche alcuni possibili rischi nell'applicazione del provvedimento. Di fronte a una platea potenziale di beneficiari che oscilla dai cinque milioni di italiani (secondo il governo) ai 2,4 milioni (nei dati Ips), è chiaro che l'attenzione, oltre all'assistenza, «deve andare anche nella direzione degli investimenti. Da qui la raccomandazione a fornire «stimoli alle imprese esistenti e a quelle che potranno essere create, nonché alle agenzie di formazione».

Perché il lavoro, alla fine, è la «vera leva sulla quale puntare per conquistarsi la cittadinanza». Dalla relazione di ieri è emersa anche una raccomandazione riguardante i controlli: sarà importante che «l'apparato delle verifiche e delle sanzioni siano efficaci ed efficienti nell'azione di deterrenza nei confronti di chi vorrà approfittare di denaro dei contribuenti».

Dalla Russia nuove regole per l'Artico

MOSCA, 7. Mosca ha deciso di «blindare» le regioni artiche, dove da anni ormai sta rafforzando le sue strutture civili e militari, introducendo nuove regole per controllare l'accesso alla «Northern sea route», ovvero il passaggio a nord-est per le rotte commerciali.

Secondo il quotidiano russo «Izvestija», che scrive di aver visionato una copia del relativo documento, le navi militari straniere dovranno notificare alla Russia con 45 giorni di anticipo l'intenzione di passare lo stretto di Bering e avventurarsi nell'Oceano artico. Stando ad alcune stime, la nuova rotta grazie allo scioglimento dei ghiacci potrebbe intercettare la metà del traffico delle merci scambiate fra Asia ed

Europa, un business dal valore pari a centinaia di miliardi di dollari.

La richiesta sembra debba essere corredata da minuziose informazioni, come il nome della nave, lo scopo del viaggio, la rotta, i tempi di navigazione nonché la lunghezza, la larghezza, il tonnellaggio, ma anche il nome del capitano. Le navi dovranno necessariamente ospitare a bordo i piloti russi. Inoltre, Mosca si riserva il diritto di negare l'accesso alla rotta artica e nel caso di passaggi non autorizzati potrà sequestrare o persino neutralizzare le imbarcazioni ritenute abusive. Il vicepresidente della commissione affari esteri della Duma, Alexey Chep, ha affermato che il controllo della rotta di nord-est è «necessario».



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 130 pagine
 1 euro
 Città del Vaticano
 06/67820000
 www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8388
 photo@ossrom.va www.pbfoto24

Segreteria di redazione
 telefono 06 678 8376, 06 678 8444
 fax 06 678 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Edificio L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 678 99480, 06 678 99485
 fax 06 678 9794, 06 678 97824
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 678 83616, fax 06 678 83767

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 20927/2093
 fax 02 2092714
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione



Mentre si teme la ripresa della corsa agli armamenti l'Onu diffonde cifre drammatiche sulla carestia

Tra India e Pakistan

Diplomazia al lavoro per allentare la tensione

ISLAMABAD, 7. Mentre non si fermano le violenze in Jammu e Kashmir, lo stato indiano a ridosso del confine, conteso con il Pakistan, il ministro degli esteri di Islamabad ha confermato il ritorno a New Delhi dell'ambasciatore Sohail Mehmood. Si tratta di un passo in avanti nel comunque difficile tentativo di allentare la tensione fra i due paesi, entrambi, si ricorda, dotati di arsenale atomico. Il Pakistan aveva richiamato Mehmood il 18 febbraio scorso, a causa delle crescenti tensioni seguite all'attacco terroristico di quattro giorni prima nel distretto kashmiri di Pulwama, sotto il controllo di New Delhi, costato la vita a 44 soldati indiani. L'attacco era stato rivendicato dal gruppo jihadista Jaish-e-Mohammad (JeM) che, accusa l'India, riceveva dal Pakistan appoggio logistico.

A dimostrazione dello sforzo compiuto nell'ottica di rasserenare la situazione, il Pakistan ha messo anche in atto una serie di misure restrittive contro alcune organizzazioni estremiste chiamate in causa per alcuni attacchi terroristici avvenuti in India. In particolare, sono stati arrestati una cinquantina di jihadisti, tra i quali figurano anche alcune esponenti del JeM. Al bando sono state messe anche il Jamat-ut-Dawa e la Falah-e-Insaniat Foundation, due organizzazioni guidate da Hafiz Muhammad Saeed, accusato di essere stato la mente degli attacchi terroristici di Mumbai che nel 2008 provocarono 166 morti.

A dispetto di ulteriori schermaglie militari verificatesi al confine fra i due paesi, nelle ultime ore il ministro degli Esteri ha reso noto che una delegazione pakistana di alto livello si recherà in visita a New Delhi il 12 marzo. Da parte sua, l'India ha fatto presente che invierà una delegazione a Islamabad il 28 marzo per discutere della bozza di accordo sul cosiddetto "corridoio di Kartarpur", una striscia di circa sei chilometri che consentirà agli indiani di entrare in Pakistan e raggiungere direttamente il tempio sikh di Kartarpur senza bisogno di visto e passaggio di frontiera.

Nuovo giudice per l'inchiesta Lava Jato

BRASILIA, 7. Il giudice brasiliano Luiz Antonio Bonat ha ufficialmente assunto ieri il suo incarico di responsabile dell'inchiesta Lava Jato, che ha scoperto la più grande rete di corruzione mai accertata nel paese sudamericano e portato alla condanna dell'ex presidente, Luiz Inácio Lula da Silva.

Bonat ha sostituito il giudice Sergio Moro, che ora ricopre l'incarico di ministro della giustizia. Bonat sarà il nuovo titolare della tredicesima sezione della Corte federale di Curitiba, da dove Moro ha lanciato cinque anni fa l'inchiesta Lava Jato su corruzione e altri crimini commessi da politici, imprenditori e dirigenti della compagnia petrolifera Petrobras. Moro ha lasciato la carriera giudiziaria per assumere lo scorso primo gennaio l'incarico di ministro della giustizia e della sicurezza pubblica del governo del presidente, Jair Bolsonaro. Il giudice Bonat, 64 anni, sarà responsabile dei processi ancora in corso su Lava Jato, di cui uno contro Lula per presunte irregolarità nell'acquisto di terreni per un istituto che porta il suo nome.

PYONGYANG, 7. Quasi undici milioni di nordcoreani hanno bisogno di assistenza di base, per fare fronte a gravi necessità di carattere alimentare e di salute. E la già difficile situazione - denuncia un rapporto delle Nazioni Unite - è destinata ad aggravarsi ulteriormente nei prossimi mesi, dopo che la produzione agricola è crollata del 9 per cento lo scorso anno (rispetto al 2017), registrando un minimo storico. L'insicurezza alimentare cronica investe il 43,4 per cento della popolazione. Questo - si legge nel documento dell'Onu "Priorità e necessità della Corea del Nord nel 2019" - significa che 10,9 milioni di nordcoreani sono alla fame o malnutriti.

Tutto questo mentre, nelle ultime ore, le cronache parlano di una ripresa dell'impegno finanziario nel rafforzamento militare, come nel caso del ripristino della base missilistica di Sohae. A questa proposta il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato: «Sarei molto deluso se questo stesse accadendo e sarei molto, molto deluso da Kim Jong-un. Ma non credo sarà così». Il sito è inattivo da agosto e, secondo immagini satellitari diffuse dai media internazionali, gli esperti starebbero ricostruendo una parte delle

strutture della rampa di lancio. Il sito di Sohae è una delle poche strutture di sviluppo di componenti missilistiche nordcoreane la cui posizione è nota.

Gli esperti delle Nazioni Unite hanno calcolato che servirebbero invece 120 milioni di dollari per l'assistenza necessaria a sostenere 9,8 milioni di persone, che ne sono totalmente dipendenti, ed è questa la cifra che chiedono ai paesi donatori, ha spiegato Tapan Mishra, coordinatore dell'Onu per la Corea del Nord. «Gli interventi umanitari in Corea del Nord sono un'ancora di salvataggio di importanza critica per milioni di persone», ha aggiunto, precisando che la richiesta di aiuto dà la priorità a donne, bambini, anziani e portatori di handicap (il 90 per cento degli alimenti è il 92 per cento dell'assistenza medica è destinato a bambini di meno di cinque anni e a donne). «A causa della riduzione dei raccolti, così come dell'impatto delle inondazioni e dell'ondata di caldo, l'insicurezza alimentare aumenterà nel 2019, in modo particolare fra le persone più vulnerabili», ha precisato Mishra.

Da parte sua, il governo locale, oltre alle alte temperature, alla siccità e alle alluvioni, ha indi-

cato tra le cause dell'incremento della carestia le sanzioni economiche, che - secondo un memorandum della missione di Pyongyang all'Onu - hanno limitato la consegna di materiali agricoli e ostacolato l'approvvigionamento di carburante per il settore agricolo.

Dal 2006, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha aumentato all'unanimità le sanzioni contro la Corea del Nord, proprio nel tentativo di soffocare i finanziamenti per i suoi programmi nucleari e di missili balistici, interrotti da mesi.

Nel memorandum dell'Onu si avverte che quest'anno il paese affronterà un deficit alimentare di circa 1,4 milioni di tonnellate. Proprio per questo, le razioni alimentari giornaliere saranno dimezzate (da 550 grammi a 300 grammi giornalieri per persona). L'anno scorso, la produzione alimentare nordcoreana è stata di 4,952 milioni di tonnellate, 503.000 tonnellate in meno rispetto al 2017. Per la Corea del Nord la carestia è un dramma di vecchia data. Nella prima metà degli anni '90, oltre due milioni di persone morirono di fame dopo un'annata di inondazioni e siccità.

Organizzati in diverse città del paese sudamericano Cortei in Colombia contro gli omicidi politici



(Foto Reuters)

BOGOTÁ, 7. Centinaia di persone si sono riunite ieri pomeriggio nella Plaza de Bolívar, a Bogotá, per chiedere la fine degli omicidi di leader sociali in Colombia.

La manifestazione è stata convocata dal Movimento nazionale delle vittime di crimini di stato (Movice) e da 127 organizzazioni, compresi numerosi gruppi religiosi.

Nel centro di Plaza de Bolívar sono state collocate 480 croci, una per ogni leader sociale ucciso a partire dalla firma dell'accordo di pace (2016) tra il governo di Bogotá e le Farc, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia. Inoltre, i parteci-

panti alla riunione hanno ricordato tutte le vittime della violenza politica nel paese sudamericano, come ad esempio l'esponente del partito Unione patriottica Manuel Cepeda, assassinato nel 1994 nella capitale. La protesta, che ha avuto luogo anche nelle città di Medellín, Barranquilla, Manizales e Ibagué, è stata convocata in occasione della commemorazione mondiale della Giornata della dignità delle vittime di reati di stato.

Durante la manifestazione, un folto gruppo di donne ha chiesto a gran voce la fine delle violenze a sfondo sessuale.

Violenze in aumento secondo l'Unhcr

In Libia rischio caos

TRIPOLI, 7. Con l'aumento delle violenze in Libia da inizio anno, in particolare le ostilità nella città di Derna e nel sud del paese, si rischia in Libia una situazione ancora più caotica, alla luce del frammentato contesto politico e della continua mancanza di rispetto della legge. Lo ha evidenziato l'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani.

In una nota, l'Unhcr ha sottolineato la presenza sempre più massiccia di gruppi armati che - si legge - «continuano a rendersi responsabili di gravi violazioni del diritto umanitario internazionale e dei diritti umani nel paese nella quasi totale impunità». L'Onu ha documentato nel 2018 un aumento del 40 per cento, rispetto al 2017, delle vittime civili, tra morti e feriti. E nel tentativo di riportare la pace, la prossima settimana è in programma ad Abu Dhabi, capitale degli Emirati Arabi Uniti, un vertice tra Fayed al Serraj, capo del governo di accordo nazionale di Tripoli, e del generale della Cirenaica, Khalifa Haftar. Colloqui per mettere fine alla fase di transizione attraverso elezioni generali che anche in questo caso saranno mediati dall'invito dell'Onu, Ghassan Salamé.

Legislative a ottobre e presidenziali a novembre

Autunno elettorale in Tunisia

TUNISIA, 7. È stato reso noto a Tunisi il calendario ufficiale delle prossime elezioni legislative e presidenziali. Il voto per il rinnovo del parlamento si terrà il 6 ottobre prossimo, mentre le presidenziali avranno luogo il 10 novembre, con eventuale ballottaggio entro le due settimane successive all'annuncio dei risultati del primo turno. Lo ha confermato il presidente della Commissione superiore indipendente per le elezioni (Iste), Nabil Baffoun.

In vista delle elezioni presidenziali e parlamentari, i maggiori attori politici del paese nordafricano stanno organizzando la propria campagna elettorale e rivedendo le strategie politiche.

Il primo ministro, Youssef Chahed, ha fondato un proprio partito e, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe decidere di rassegnare le dimissioni entro la prima metà dell'anno,

Sviluppi anche sul caso Huawei

Aperture italiane sulla nuova via della seta cinese

PECHINO, 7. L'Italia potrebbe essere il primo paese del G7 a sostenere la "Belt and Road Initiative", la nuova Via della seta voluta dalla Cina per connettere Asia, Europa e Africa. Un'adesione che potrebbe essere messa nero su bianco a fine marzo, in occasione della visita in Italia del presidente cinese, Xi Jinping. L'indicazione della possibile firma di un memorandum di intesa è rimbalzata ieri sul quotidiano «Financial Times», che ha citato il sottosegretario allo sviluppo economico italiano, Michele Geraci. «Il negoziato non è ancora completato, ma è possibile sia concluso in tempo per la visita» di Xi, ha detto il responsabile del governo italiano. La notizia della possibile posizione italiana ha suscitato perplessità negli Stati Uniti e nell'Unione europea, come ha confermato lo stesso Geraci: «Ci siamo confrontati con i partner e gli alleati, che hanno espresso preoccupazione sul fatto che un'eventuale adesione italiana possa incrinare la posizione unitaria Ue». «Ma - ha aggiunto - li abbiamo rassicurati: l'eventuale firma non sposta l'asse geopolitico». Da Bruxelles, un portavoce della Commissione ha ammonito però che «né l'Unione europea né nessuno stato membro può ottenere efficacemente i suoi obiettivi con la Cina senza piena unità». Secondo la Casa Bianca, invece, la «Belt and Road difficilmente sarebbe d'aiuto all'Italia dal punto di vista economico» mentre rappresenterebbe «un significativo danno d'immagine». La replica cinese è stata affidata al portavoce del ministero degli Esteri, Lu Kang. «Ritengo che i giudizi siano davvero assurdi. Come grande paese e grande economia, l'Italia sa dove si trova il suo interesse e può fare politiche indipendenti».

Un altro fronte «caldo», a cavallo fra economia, politica e controllo dell'informazione, è quello di Huawei, il gigante cinese delle telecomunicazioni. L'azienda ha fatto causa all'amministrazione statunitense contro il bando all'uso dei suoi prodotti giustificato con motivi di sicurezza e introdotto con il National Defense Authorization Act. «Il bando non è soltanto illegale, ma impedisce alla Huawei di impegnarsi in una competizione equa con danno per i consumatori americani», ha dichiarato il presidente dell'azienda, Guo Ping. La mossa di Huawei cade in un momento molto delicato nei rapporti tra Stati Uniti e Cina: un accordo sui dazi e sulle politiche commerciali sembra ormai a un passo dall'essere firmato da Donald Trump e Xi Jinping, in un vertice che, al momento, è in programma il 27 marzo in Florida.



FOCUS / 8 MARZO

Per una fede cristiana al femminile

Verso nuove frontiere

di TULLIA FABIANI

Un invito. Quello fatto da Papa Francesco tornando dal Brasile nel 2013, dopo la Giornata mondiale della gioventù, a proposito delle donne nella vita della Chiesa e del carisma femminile da ripensare e rivalutare: «Non esiste la Chiesa senza la dimensione femminile» aveva detto. «Non si può capire una Chiesa senza le donne attive in essa. Non abbiamo ancora fatto una teologia della donna. Bisogna farlo», aveva dunque sollecitato.

Un profondo richiamo al quale in qualche modo fa eco la riflessione che anima il libro di Roberto Tagliaferri, *L'Altra Maria. Per una fede cristiana al femminile* (Assisi, Cittadella Editrice, 2019, pagine 193, euro 17,50). Il volume, che dalla "intuizione" del Papa ha preso corpo e slancio innestandosi in un dibattito intenso e complesso di lungo corso, cerca di dare un contributo al tema attraverso un ricco impianto documentale - dotto, affascinante e dettagliato - che va dalle narrazioni mitologiche nelle diverse tradizioni (greca, egizia e biblica) ai testi evangelici (apocri e canonici) per arrivare alle tesi del Concilio Vaticano II, nel tentativo di ricomporre, e aggiungere laddove possibile, tasselli a un ampio mosaico teologico e storiografico che ha attraversato la storia del Cristianesimo e delle società occidentali.

Nel testo Tagliaferri dichiara subito il suo intento e il suo «metodo di fondo della ricerca, di tipo teologico e pastorale», rilanciando con altrettanta evidenza la sua visione «di parte» e la sua militanza nel sostenere la possibilità di un ministero al femminile che rinnovi la Chiesa del Terzo Millennio. Perciò l'autore si ispira alla testimonianza

all'esperienza personale dell'«altra Maria»; se all'inizio c'è Maria la madre di Gesù, archetipo della fede nella sua esperienza «storico-salvifica» che «accoglie il Verbo e lo dona al mondo», dopo di lei c'è Maria di Magdala, la donna che «per prima ha visto il Risorto», la donna che «esperimenta il Verbo, lo annuncia al mondo» e di tale esperienza di fede interiore, se ne fa subito «portavoce», in un contesto storico - ricorda l'autore - dove la testimonianza femminile non aveva alcuna rilevanza pubblica e giuridica.

Sulla capacità immediata della comunicazione, incarnata dalla Maddalena nel suo archetipo di fede mistica, si fonda il ripensamento e la rivalutazione di questa figura che oggi, nella prospettiva di un cristianesimo rinnovato alla luce della reciprocità tra «potere e servizio», diventa paradigma per un auspicato riconoscimento ecclesiale «non subordinato al maschile».

Nell'esperienza della Maddalena, nota l'autore, c'è la rivelazione interiore che ne fa un'intermediaria tra Gesù Risorto e i discepoli. Una figura autorevole, il cui ministero arriva fino a noi come manifestazione esclusiva dell'azione dello Spirito nelle coscienze dei credenti che come lei conoscono la misericordia del Signore, perché gratuitamente e umilmente «hanno molto amato». A questa azione, dunque, bisogna guardare per cercare di «rendere più concreti gli spazi dei nuovi ministeri al femminile» e Tagliaferri lo fa indicando alcuni ambiti, di ispirazione evangelica, che vanno dal ministero della misericordia (la confessione) a quello del racconto dei «sentimenti religiosi» a quello della



Giotto, «Risurrezione e Noli me tangere» (Padova, Cappella degli Scrovegni, 1303-1305)

della bellezza. Esperienze che hanno bisogno di essere comunicate agli uomini nella Chiesa e fuori dalla Chiesa.

«Non si tratta di concedere un po' di potere ecclesiale, secondo la strategia femminista delle pari opportunità o delle quote rose», sottolinea l'autore. «Si tratta invece di modulare la dimensione istituzio-

Nell'esperienza della Maddalena c'è la rivelazione interiore che ne fa un'intermediaria tra Gesù Risorto e i discepoli

nale della Chiesa concedendo spazio al realismo e alla esperienza mistica come reali poteri per indirizzare la pastorale e l'evangelizzazione». Da qui la prospettiva di un'innovazione: «Un dicastero carismatico al femminile che non solo si consulta ma decide insieme al dicastero istituzionale al

maschile. Non donne-preti, ma donne mistico-religiose con potere decisionale su tutta la Chiesa».

Come Maria di Magdala, così Ildegarda di Bingen, Caterina da Siena, Brigida di Svezia, Chiara d'Assisi, Giovanna d'Arco, Teresa D'Avila, Teresa di Lisieux, Edith Stein, Ety Hillesum, Simone Weil: testimoni mistiche e carismatiche, a cui poter ispirarsi ancora per «riequilibrare il sistema ecclesiale» in termini di complementarità.

Per vivere nella Chiesa del Terzo millennio un diverso orizzonte di fede cristiana al femminile, così da dare più voce a chi oggi, come nei secoli scorsi e secondo il proprio personale carisma, è in grado per sensibilità, intuizioni, percezioni e intelligenza di implementare una cultura occidentale in crisi. Perché, come dice una sorella carisma, - mistica contemporanea la cui testimonianza chiude il corposo libro - «è tempo di scegliere e agire negli spazi ecclesiali che oggi ci sono dati di vivere»; ed è tempo di muoversi «verso nuovi lidi e frontiere che con fermezza e perseveranza confidiamo di fecondare con la nostra presenza».

Donne che difendono le donne

In occasione della festa della donna, venerdì 8 marzo, su Radio 1 e al Parlamento andrà in onda una puntata dedicata alle donne. La trasmissione, dal titolo *Come le donne difendono altre donne: quote rosa in Vaticano*, sarà focalizzata in particolare sulla lotta contro la tratta femminile, ovvero un fenomeno drammatico che di cui si ha riscontro in varie parti del mondo e che esige un'attenzione rigorosa e vigile da parte sia delle istituzioni che dei singoli cittadini. Ospiti della puntata sono Azara Liliosa, Maria Pia Bonante, suor Gabriela Bottani, suor Cristina Zaros e suor Rosalita Caserta.

Gli Uffici e le «Canne al vento» di Grazia Deledda

Settant'anni di emancipazione femminile tra Ottocento e Novecento, dalle lotte per il lavoro al conferimento del premio Nobel per la letteratura conferito a Grazia Deledda: è questo il filo conduttore della mostra alle Gallerie degli Uffici, allestita per celebrare l'8 marzo. Si tratta di un'esposizione dedicata all'impegno professionale e al talento di donne che, tra pastoie e sofferenze, sono riuscite a emergere e a imporsi, per il bene della collettività. La mostra si apre e si chiude con due termini cronologici precisi: parte dall'iscrizione di alcune lavoratrici alla Fratellanza artigiana, avvenuta nel 1861, e si conclude nel 1926, anno in cui Grazia Deledda vince il Nobel. Sono due date simboliche che segnano la storia di un riscatto dell'immagine femminile e del ruolo pubblico delle donne nel periodo post-unitario. A illustrare le diverse forme di operosità dell'universo muliebre concorrono in particolare opere d'arte e fotografiche

Diploma di specializzazione su «Donne e Chiesa»

L'Istituto degli studi superiori sulla Donna (Issd), dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum, inaugura, nel giorno della festa della donna, l'8 marzo, il diploma di specializzazione sul tema «Donne e Chiesa». L'intento è di studiare il contributo specifico della donna nella vita e nella missione della Chiesa. «Negli ultimi anni si è parlato molto del ruolo della donna nella Chiesa e dell'importanza di far emergere più chiaramente la dimensione femminile della Chiesa. Sposa e Madre, ma non esistono percorsi di formazione che aiutino a camminare in questa direzione», sottolinea la direttrice dell'Issd, Marta Rodriguez. Il corso affronterà quindi il rapporto tra donna e Chiesa tenendo conto dei principi teologici, antropologici, storici, canonici e pastorali che ne soggiacciono e prendendo in considerazione la necessaria diversità a seconda delle culture e delle aree geografiche. Ci saranno anche dei laboratori pratici e applicativi.

La terza edizione del Festival internazionale del cinema delle donne di Assuan in Egitto

Quando la settima arte si veste di rosa

di ROSSELLA FABIANI

La strada è ancora lunga. Ma se ogni cammino inizia con un passo, l'Egitto negli ultimi anni sta provando a spezzare i vari tabù e ad affrontare la stigmatizzazione sociale anche violenta della donna. È recente la dichiarazione del grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayeb contro la poligamia come mancanza di rispetto verso le donne, e prima di lui già tra fine '800 e inizi '900, il grande imam Mohammad Abdou, morto nel 1905, diceva cose simili, che una famiglia con più mogli non può essere in armonia, e la sapienza popolare in Egitto chiama la seconda, terza moglie «duhura» che significa «quella che porta guai». Lo stesso presidente al-Sisi oltre ad avere indetto il 2017 come «anno della donna», ha scelto per la prima volta una cristiana copta Manal Awad Mikhail come governatrice della provincia di Damietta, sul Delta del Nilo. Prima di lei, soltanto un'altra donna, di fede musulmana, Nadia Ahmed Abdou, era stata eletta governatrice - la prima in

cinema del paese. Per valutare e formare la nuova cinematografia egiziana coinvolgendo la gioventù della regione del sud dell'Egitto. Il ministro della cultura, Inas Abdel El Dayem, ha sottolineato che il festival - che quest'anno coincide con la nomina di Assuan quale «capitale della gioventù africana» e con la guida dell'Unione africana da parte dell'Egitto - è un'occasione per promuovere la conoscenza tra i paesi attraverso la settima arte, oltre a mostrare l'importante ruolo che le donne hanno nella società. Il presidente del festival, Mohamed Abdel-Khaleq, insieme al direttore, Hassan Abou El Ela, e alla direttrice artistica, Hala Galal (il più importante produttore cinematografico donna egiziano) hanno portato ad Assuan oltre trenta film da paesi di tutto il mondo: Georgia, Cina, Sri Lanka, Grecia, Francia, Canada, Danimarca, Palestina, Spagna, Emirati Arabi, Marocco. Tutti selezionati dalla regista e produttrice Mona Assad insieme alle registe Salma Eltzarzy e Nadine Khan.

L'edizione di quest'anno ha dedicato tributi alle attrici Mohsna Tawfiq e Menna Shalby, alla signora della celluloido Laila Fahmy, alla creativa Nawal e alle figlie di Anis Ebid, Abla e Azza, traduttrici del film straniero in arabo. E donna era l'ospite d'onore invitato al Festival, l'attrice Barbara Bouchet, alla sua prima visita in Egitto. Tra i film in programma: *Nawara* di Hala Khalil, *The bird*, del grande maestro del cinema egiziano, Youssef Chaine e *The Girlife*, di Ahmed Magdy, già premiato alla quarantesima edizione del Festival del cinema del Cairo. Ad aprire la kermesse è stato *Tina Fridas* di Ishar Yasin Gutierrez. Trentadue i film in concorso: venti cortometraggi e dodici lungometraggi. Tra questi *10 Days Before the wedding* dello yemenita Amr Gamal selezionato agli Oscar come miglior film straniero; *Angkar* di Neary Adeline Hay, una riflessione sulla Cambogia ai tempi dei Khmer rossi; *Before father gets back*, della regista georgiana Mari Gulbani, sulla paura del radicalismo che si respira in un piccolo villaggio sulle montagne della Georgia; *Girls always happy*, di Yang Mingming e *Pangshu* dello srilankese Visakesa Chandrasekaram. Tre i film egiziani in concorso: *Between two seas* di Anas Tolba, *No one There* di Ahmed Madgy e *Poisonous Ro-*



La locandina del Festival di Assuan

ses di Ahmed Fawzy Saleh. Cinque i film fuori concorso, tra i quali *Orphans* di Nuraniya Zamaleeva, una produzione dal Tatarstan e *Thinking of you* di Anna Di Lello e Fitiim Shala dal Kosovo.

Nella sezione programmi speciali, il film *Four women of Egypt* di Tahani Rached, un documento sulle attiviste e femministe egiziane che hanno fatto la storia del paese: Amina Rachid, Kazem Safynaz, Shahenda-Maklad e Wedad Nitri. E anche una mostra - *Doing well, Don't Worry* - per raccontare il lavoro di alcune tra le figure femminili più rappresentative della società egiziana, dall'attrice Hind Rostum all'artista Widad Al Orfali, alla ricamatrice Im Ibrahim e a Rawya Mohammed maestra nella lavorazione della ceramica nel Fayoum. Tutte donne con una grande personalità che sono riuscite a seguire le loro aspirazioni superando ostacoli e pregiudizi. Un seminario è stato dedicato anche alle attrici comiche e al loro ruolo nel portare al successo il genere della commedia in Egitto. Il festival di quest'anno ha visto, poi, la

prima edizione del Filming Making Forum organizzato allo scopo di sviluppare una nuova consapevolezza sulla cinematografia come possibilità di creare opportunità di lavoro per le giovani e le donne del sud del paese e per arrivare al più profondo obiettivo della parità di genere. Non solo. Con l'Abu Simbel Salon, il Festival mira a creare un hub dell'industria cinematografica che coinvolga giovani donne registe e talenti in un confronto con produttori, registi e distributori internazionali. Mentre l'Aswan Culture Forum mette in luce il patrimonio nubiano della regione: lingua, musica, danza e artigianato.

Infine il prestigioso Nut Forum - nella religione dell'antico Egitto Nut era la dea del cielo e della nascita - organizzato dal National Council, guidato da Maya Morsye diretto da Azza Kamel, che è la fondatrice dell'Organizzazione egiziana per i diritti umani, insieme a un comitato che elenca alcune tra le più importanti attiviste e femministe del Medio Oriente tra le quali Amal Basha, Zahra Langhi, Hibaq Osman, Marie Therese El-Mir, Karima Kamal e l'ambasciatrice Mervat El Tawal insieme al giornalista Ahmed Mahmoud. Importante dettaglio, il sottotitolo scelto per il Nut Forum: *For Women Issues, Men and Women Hand in Hand*. Perché i cambiamenti profondi della condizione femminile si devono fare insieme, sostenendosi a vicenda, uomini e donne mano nella mano. Tre i filmati proiettati durante il Nut Forum. Il primo sulla concezione della donna in Libano come trasmessa dalla pubblicità e dai media. Una donna concepita al servizio degli uomini: o come moglie e madre, o come oggetto sessuale anche se apparentemente presentata come una donna libera, mentre tantissime sono le vittime di violenza da parte degli uomini. Un altro film ha documentato la resilienza degli uomini di Bengasi vittime della guerra: come sopravvivere senza gambe o altre menomazioni in una città devastata. Infine il film prodotto dai Sisters Arab Forum per i diritti umani che ha commosso tutte le donne presenti: *Hearts of glass*, «Cuori di vetro», che documenta la catastrofe umanitaria nello Yemen e l'impatto della guerra sulle donne e i loro familiari.

I curatori della significativa iniziativa hanno inteso evidenziare l'importante ruolo delle donne che vanno adeguatamente valorizzate dopo essere state marginalizzate

assoluto nella storia del paese - è alla guida della provincia di Beheira. E donna, Alba Abdel Latif, è il suo consigliere economico. Iniziative istituzionali. Ma anche iniziative che toccano più da vicino la vita quotidiana. Come un festival del cinema dedicato alle donne. Nel sud del paese si è da poco conclusa la terza edizione del Festival internazionale del cinema delle donne di Assuan (Awiff) che ha visto protagonisti le donne, il cinema e il futuro dei giovani della regione dell'Alto Egitto. Una ricca programmazione, dibattiti, testimonianze, workshop e laboratori tenuti dai più importanti esperti di

FOCUS / 8 MARZO

Il ruolo della donna nella lotta alla fame e al degrado ambientale

Dono per la terra

di FERNANDO CHICA ARELLANO*

«La donna è l'armonia, è la poesia, è la bellezza. [...] A me piace pensare che Dio abbia creato la donna, perché tutti noi avessimo una Madre». Con queste parole, un anno fa, nella sua omelia mattutina, il Santo Padre parlava della donna, sottolineando l'apporto specifico che solo ella sa dare alla società e alla Chiesa. Apporto che si estende finanche negli ambiti dell'agricoltura e del *right to food* e che, pertanto, appare ricco di significato nei messaggi pontifici in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione, il 16 ottobre d'ogni anno.

Come non vedere nella sollecitudine di una madre l'esempio autentico di solidarietà, oggi sempre più necessaria, laddove sono ancora troppi coloro che «non possono nu-

trirsi in modo sufficiente e sano» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2018)? Come non percepire nella capacità d'ascolto materno la sofferenza al monito di «prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in resistenza personale quello che accade al mondo» (*Laudato si', 19*)? Come non cogliere nella sensibilità femminile l'attitudine a superare quell'atteggiamento utilitaristico che ci rende «incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, [...] come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete» (*Evangelii gaudium, 54*)?

Ecco allora che gli obiettivi prefissati dalla comunità internazionale con l'*Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile* acquistano un significato nuovo, se analizzati tenendo conto della prospettiva femminile: significati costantemente sotteso dalle parole che Papa Francesco indirizza annualmente alla Fao (Food and

Agriculture Organization) e, per estensione, a tutta la comunità umana. Se ne vogliono evidenziare, di seguito, alcuni snodi fondamentali.

La donna che tratta con amorosa uguaglianza ogni figlio, senza mai pensare che il numero dei figli diminuisca la grandezza dell'amore per ciascuno di loro, insegna, in primis, a riconoscere che «tutte le persone hanno la stessa dignità, che è necessario garantire un'equa distribuzione dei frutti della Terra e che ogni essere umano ha diritto a nutrirsi a misura dei propri bisogni, partecipando altresì alle decisioni che lo riguardano e alla realizzazione delle proprie aspirazioni» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2017).

La donna, poi, che è solita prodigarsi per tutti i membri della famiglia, ci trasmette la necessità di pensare e agire in modo concreto e solidale. Né è prova il fatto che, in molte culture, è proprio ella ad ammini-



Ashley Cecil, «Cambiamento climatico e povertà» (2008)

strare l'economia domestica: parte fondamentale della famiglia rurale, spesso richiamata dal Santo Padre come luogo in cui si impara «quel legame d'amore, di solidarietà e di generosità che esiste tra i suoi membri e che è chiamato a diventare un modello per la vita sociale» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2014). Il noto prodigarsi della donna per il focolare domestico, il suo coinvolgimento nell'assicurare una sana e nutriente alimentazione alla famiglia la rendono, dunque, la prima intermediaria in grado di rispondere alla domanda nutrizionale dei piccoli, dei deboli e della cellula fondamentale della società che è la famiglia, nel rispetto della natura e attraverso un uso sostenibile delle risorse della creazione.

La donna costituisce anche un'importante forza-lavoro nell'agricoltura. In Asia, il 60 per cento dei coltivatori diretti è infatti rappresentato da donne, mentre nei territori africani la percentuale sale all'80. Inoltre, tali contesti la vedono spesso incaricata non soltanto della coltivazione di ortaggi e della conservazione del raccolto, ma anche della cura di piccoli animali d'allevamento e da cortile. La donna, quindi, nel suo stretto contatto con il creato, diviene l'attrice principale per il ripristino dell'equilibrio tra natura ed essere umano, laddove un esasperato antropocentrismo induce invece a usare arbitrariamente e senza cura il creato, riducendo così la natura a oggetto esteriore da sfruttare.

Contro tali atteggiamenti egoistici, che si riverberano in numerose forme d'indignità degli abitanti della terra e di degrado dell'ambiente in cui viviamo, il vescovo di Roma richiama donne e uomini di buona volontà a una educazione alla solidarietà, capace di vedere nell'altro un fratello da aiutare: non attraverso

forme di assistenzialismo ma in una logica materna, nella speranza di formare persone che un giorno diventeranno autonome e indipendenti (cfr. Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2013).

Il Santo Padre ha spesso parlato, a tal fine, di «educazione all'umanità» contro la «cultura dello scarto» e la «globalizzazione dell'indifferenza» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2013). Anche in questo la donna sa dare il proprio contributo unico. Ella esprime la testimonianza vitale di chi prosegue con la propria opera («pro-creatrice») l'azione creatrice di Dio, non solo mediante il dono della vita, ma anche prendendo a cuore situazioni dolorose e agendo per alleviare le sofferenze dell'altro. Dal paradigma femminile-materno, pertanto, non può che giungere nei nostri confronti un richiamo a intraprendere con concretezza decisioni immediate per combattere la fame nel mondo.

La donna, inoltre, ci insegna ad adottare attraverso la lentezza della sostenibilità soluzioni con le quali non si risponde solo a emergenze immediate, ma si affronti «insieme, a tutti i livelli, un problema che interpella la nostra coscienza personale e sociale, per giungere ad una soluzione giusta e duratura» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2013). Questo perché il femminile è per sua natura portatore di creatività e di sguardo sul domani, ha a cuore le future generazioni e ci insegna che non basta, per dare un volto abitabile ai domani, agire per arginare le emergenze, ma occorre «un'azione permanente mirata a favorire la partecipazione (della comunità rurale) nella presa di decisioni, a rendere accessibili tecnologie appropriate e ad estendere il loro uso, sempre nel rispetto dell'ambiente na-

turale» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2014).

Di contro, in molti casi la donna continua a risentire di una condizione di estrema vulnerabilità. «Vulnerabile» è infatti «colui che è in condizione di inferiorità e non può difendersi, non ha mezzi, vive cioè una esclusione» (Messaggio per la Giornata mondiale dell'alimentazione 2017) e questo per la donna avviene tanto nel mercato del lavoro rurale, quanto nella filiera agroalimentare. Secondo il rapporto *Regional Outlook on Gender and Agrifood Systems* realizzato da Fao e Unione africana nel 2018, l'arretramento e la mancata valorizzazione dell'apporto femminile nel settore dell'agricoltura continua a essere drammaticamente evidente. Per di più, esso incide negativamente sulla produzione, sulla gestione delle risorse naturali, sulla nutrizione e sull'affidabilità dei mezzi di sussistenza, dato che a livello mondiale le donne costituiscono il 48 per cento della forza lavoro agricola. Pertanto, valorizzare il ruolo della donna in agricoltura e nel commercio alimentare corroborerebbe l'efficacia della lotta contro la fame, la malnutrizione e la povertà, velocizzando al contempo il raggiungimento degli impegni presi dalla comunità internazionale sottoscrivendo gli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

La donna è dunque un dono per la Terra perché la sua azione peculiare contribuisce a far fronte alle necessità, alle ansie e alle speranze di milioni di persone che continuano a mancare del pane quotidiano. Ogni 8 marzo, giorno in cui si ricordano le conquiste sociali, economiche e politiche che l'hanno interessata, assieme alle azioni che si stanno portando avanti per l'effettiva attuazione dei principi di uguaglianza e parità sociale tra uomo e donna, non possiamo non guardare alla donna di Nazareth. Come Maria, a Cana, si fa portavoce davanti al Cristo delle esigenze dei commensali, così ciascuna donna ci chiama a rappresentare le istanze di quanti soffrono la fame e la malnutrizione, a portarle all'attenzione di chi può e deve cambiare la realtà, migliorando la società, affinché si garantisca una convivenza serena per tutti, nella fraternità e nell'attuazione del «*Fiat panis*».

*Osservatore Permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Wfp

Dall'Ecumenical Women at the United Nations

Una battaglia di giustizia

di DONATELLA COALOVA

Ancora troppe donne nel mondo sono oppresse da discriminazione, sfruttamento, miseria, impossibilità di accedere all'istruzione e all'impegno politico. Ancora troppe patiscono per la mancanza di cure mediche, per i matrimoni forzati, le mutilazioni dei genitali, la violenza domestica, lo stupro, la tratta, le guerre, i mutamenti climatici, i disastri ambientali. Celebrare l'8 marzo significa allora essere voce di chi non ha voce, sentendo che i colpi da cui sono straziati i corpi e l'anima delle nostre sorelle in realtà lacerano anche la nostra pelle e i nostri sentimenti. Occorre spezzare la barriera di silenzio colpevole che costringe le persone a soffrire da sole. Per questo le donne cristiane delle varie confessioni uniscono i loro sforzi e il loro impegno, collaborando volentieri con tutte le donne di buona volontà.

Il 9 marzo, a New York, le Donne ecumeniche all'Onu (Ecumenical Women at the United Nations) organizzano una giornata di orientamento, in preparazione alla sessantatreesima sessione della Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne che si terrà dall'11 al 22 marzo sul tema: «Sistemi di protezione sociale, accesso ai servizi pubblici e infrastrutture sostenibili per l'uguaglianza di genere e l'accrescimento del potere di azione di donne e ragazze». Accanto a questo tema prioritario, il programma prevede anche il te-

ma: «Accrescimento del potere di azione delle donne e collegamento allo sviluppo sostenibile».

A questa riunione partecipano i rappresentanti degli Stati membri, vari enti dell'Onu e le organizzazioni non governative che sono state accreditate dall'Ecocw (Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite). Durante l'intera assise, ogni mattina le Donne ecumeniche all'Onu gestiscono un culto ecumenico; inoltre organizzano due cene per creare rapporti di fraternità fra i partecipanti. Lungo tutto l'anno collaborano con Donne dell'Onu (UN Women), l'ente delle Nazioni Unite che si occupa della parità fra uomo e donna e dell'emancipazione femminile.

La storia di Donne ecumeniche all'Onu s'intercaccia appunto con quella dell'impegno delle Nazioni Unite a favore delle donne. Il gruppo ecumenico nasce nel 2000, l'anno in cui si celebra la ventitreesima sessione speciale dell'assemblea generale dell'Onu sul tema: «Donne 2000. Uguaglianza di genere, sviluppo e pace per il XXI secolo». La sessione continua la riflessione della quarta Conferenza mondiale sulle donne tenuta a Pechino nel 1995. Preso atto delle difficoltà emerse nell'attuazione pratica di quanto allora si era scritto, la sessione termina con una dichiarazione politica e un accordo sulle «Ulteriori azioni e iniziative per attuare la dichiarazione e la piattaforma d'azione di Pechino».

In questo contesto si costituisce il gruppo delle Donne ecumeniche all'Onu: l'adesione giunge da varie Chiese protestanti di diversa denominazione, dall'Esercito della salvezza, dal Consiglio ecumenico delle Chiese, dall'Unione mondiale cristiana delle giovinette, dalla Federazione mondiale degli studenti cristiani e anche dalle Medical Mission Sisters, una congregazione di suore cattoliche fondata nel 1925 a Washington da Anna Dengel, con lo scopo di occuparsi dei malati «con la cura e la compassione per tutti» che aveva Cristo.

Le Donne ecumeniche all'Onu stigmatizzano il fatto che «molte donne non sono in grado di partecipare all'abbondanza del mondo allo stesso modo degli uomini. Molte donne sono escluse dall'accesso a risorse,

servizi e protezione, comprese le opportunità economiche, i diritti dei lavoratori, i servizi sanitari, la terra e, soprattutto, l'istruzione. Le donne non vedono pienamente rispettati i loro diritti civili e politici, economici, sociali e culturali in nessuna parte del mondo. Le donne che vivono in condizioni di povertà e di origine etnica indigena o appartenenti a qualche altra minoranza sono le più escluse». Inoltre, riaffermando «l'opzione preferenziale di Dio per gli emarginati», si auspica «una comunità umana in cui la partecipazione di ciascuno sia valorizzata, in cui nessuno sia escluso sulla base della razza, dell'etnia, del sesso, dell'età, della religione o della pratica culturale e dove la diversità venga celebrata come il dono di Dio al mondo».

di ANNA LISA ANTONUCCI

Non solo l'uguaglianza tra i sessi nel mondo è ancora lontana da venire ma la discriminazione di genere persiste in quasi tutti i paesi. In alcune zone, poi, la vita delle donne vale ancora zero. Ne è un esempio il Sud Sudan, dove la violenza sessuale nei confronti dei giovani ma anche delle donne anziane è «moneta corrente».

Lo sottolinea l'Onu che, da tempo, cerca di sensibilizzare la comunità internazionale su questa piaga. Un fenomeno che fa riflettere sull'importanza di celebrare la giornata dell'8 marzo, spesso considerata retorica e superata. Nel paese dell'Africa orientale le violenze contro le donne sono talmente diffuse e in aumento da poter essere considerate secondo le Nazioni Unite «un crimine di guerra».

Si tratta di una crescita esponenziale che riguarda in particolare il nord del paese, dove sono ormai all'ordine del giorno gli attacchi ai villaggi, la razzia delle case, le violenze nei confronti delle donne ridotte a schiave sessuali e la distruzione delle abitazioni cui viene dato fuoco addirittura con dentro gli abitanti. Attacchi e violenze commessi per la maggior parte dai giovani miliziani dell'Armata popolare di libera-

Crescono le violenze in Sud Sudan

Dove la vita delle donne vale ancora zero

zione ma anche dai soldati delle Forze di difesa popolare.

Una realtà descritta con toni accorati da Yasmin Sooka, della Commissione per i diritti umani dell'Onu. «Questa realtà criminale persiste - sottolinea Sooka - poiché l'impunità per chi commette questi reati è così radicata che ogni regola può essere violata». Secondo l'Unicef, inoltre, il 25 per cento delle vittime di violenza sessuale in Sud Sudan sono bambine. Sono state infatti accertate violenze su ragazze minori di 7 anni, ma anche su donne anziane e giovani incinte. A Leer, nella regione del Nilo superiore, la Commissione per i diritti umani ha potuto documentare come più di ottomila ragazzi sono stati reclutati per combattere con l'assicurazione di poter violentare «tutte le belle donne che volevano e rubare loro ogni proprietà». Questi giovani sono stati anche invitati «a vendicare i familiari uccisi nei conflitti armati, un'occasione da non perdere».

Da parte loro le donne del Sud Sudan sono ormai come rassegnate a questa sorte di violenze brutali. Secondo l'Onu, infatti, le violenze sessuali commesse in un contesto d'impunità generalizzata contribuiscono alla normalizzazione di questa tragica realtà. «Se camminiamo per la strada - raccontano le vittime - ci violentano, se passiamo per la boscaglia troviamo comunque qualcuno che abusa di noi». Nel

primo semestre 2018 sono stati 2300 i casi di violenza sessuale segnalati, il 20 per cento ha riguardato bambine e si tratta di cifre ben al di sotto della realtà perché questo tipo di crimini continua a essere poco denunciato soprattutto perché le vittime hanno di fatto paura di denunciare.

Nel primo semestre del 2018 sono stati 2300 i casi di violenza sessuale segnalati nel paese. E di questi il venti per cento ha riguardato bambine

time sanno di non poter ottenere giustizia. «Nonostante gli sforzi del governo sudanese - ribadisce l'Onu - l'impunità generalizzata resta la norma nel paese».

Secondo il segretario generale, António Guterres, la violenza sessuale è una caratteristica costante del conflitto in Sud Sudan, utilizzata spesso come tattica di guerra e mezzo per costringere allo sfollamento forzato. Un comportamento predatorio nei confronti delle persone più deboli che è «inaccettabile» e contro il quale, ha concluso, le autorità competenti devono impegnarsi alla luce degli obblighi internazionali e in virtù dei diritti umani.



Isaak Il'ic Levitan, «Autunno d'inizio. Slobodka» (1889)



Sulle affinità elettive tra i moralisti classici e la poetica pirandelliana

La corda pazza e il ciglio dell'abisso

di GABRIELE NICOLO'

La tormentata ricerca del senso dell'esistenza porta Pirandello sul ciglio dell'abisso. E specchiandosi in esso lo scrittore si sente stretto, come in una morsa, tra il vuoto assoluto e l'urgenza di una certezza. Per attingere la quale si affida a un sentimento religioso vissuto come ancora di salvezza. La religiosità pirandelliana, ampiamente dibattuta dalla critica, è senza dubbio debitrice dei moralisti classici, Erasmo, Montaigne, Pascal, il cui pensiero pervade gran

l'uomo che cerca e non trova Dio. Nell'elaborare la propria poetica, in cui il dubbio assume a criterio di valutazione del mondo, Pirandello riconosce in Pascal un fondamentale riferimento non solo tematico ma anche strutturale. Di conseguenza le *Pensées* finiscono per configurarsi come un solo lungo al quale si sviluppa la riflessione dello scrittore. E tale simbiosi è caratterizzata da forti affinità. Come quella riguardante il concetto di filosofo, definito dal matematico e filosofo francese come "naturalità", e mutuato poi da Pirandello nell'acce-

zione del pensatore francese, riscontrabili nel valutare la realtà, aiutano a comprendere l'autentica natura del pensiero pirandelliano. Che individua in Montaigne una radice laica che lo porta a essere «mal disposto a cogliere l'urgenza esistenziale dell'interrogazione su Dio» e lo rende impassibile di fronte agli eventi del mondo. Mentre in Pirandello, come già in Pascal, la ragione che dubita non approda all'imperturbabilità, ma all'inquietudine e al tormento. Ciononostante il drammaturgo siciliano vede negli *Essais* (del resto spesso citati nel saggio *L'Umorismo*) un ricco arsenale da cui trarre munizioni.

Dalla lettura dell'opera del filosofo del Cinquecento Pirandello attinge il tema della maschera come baluardo contro il destabilizzante fluire del reale: una maschera che solo in apparenza è finzione e nascondimento, perché alla prova dei fatti assume a strumento per svelare il vero e la follia che lo nutre. Contribuisce a definire la poetica pirandelliana anche la celebre *invention* di Montaigne al cospetto del mondo e degli avvenimenti che ne dettano il ritmo: nell'aforista francese prevale la non scelta, il rimanere in sospeso, in modo da poter sopravvivere; in Pirandello, invece, quell'*invention* si traduce in una delle architetture del suo pensiero, ovvero in quel «sentimento del contrario» che, bandendo tentennamenti e compromessi, ambisce a coniugare la condizione comica e la condizione tragica dell'uomo moderno.

E quando la riflessione pirandelliana, nello scavare le intime ragioni del vivere, si concentra sul tema della follia, il richiamo a Erasmo diventa automatico. Nel saggio *L'Umorismo* il teologo e filosofo olandese è citato più volte e l'*Enrico IV* sembra richiamare, in diversi passaggi, gli echi derivanti dall'*Elogio della follia*. Sulla base di tali acquisizioni Farafonova mette in luce come l'umorismo

Erasmo, Montaigne e Pascal sono riferimenti importanti per lo scrittore siciliano. Da essi trae ispirazione per avviare quel processo di disgregazione dell'io che caratterizza e innerva la sua arte

pirandelliano affondi le radici nella tradizione del paradosso rinascimentale e come la figura, tanto cara allo scrittore siciliano, dell'«uomo fuori di chiave» si richiami al «matto» erasmiano che, per giudicarlo meglio, si pone lontano dal mondo, ritraendosi schemi di valutazione stereotipati e convenzionali.

In entrambi la follia si propone come strumento di conoscenza, che sgretola certezze codificate: e così «la corda pazza» di Pirandello, quando viene tirata, fa echeggiare il pensiero di Erasmo, con il risultato che la realtà diventa illusione, e l'illusione realtà.



Luigi Pirandello

parte della produzione del premio Nobel per la letteratura (1934). Fu Leonardo Sciascia, interprete raffinato del drammaturgo e poeta siciliano, il primo a cogliere la presenza di questi moralisti classici (la definizione è di Giovanni Macchia) nell'opera di Pirandello e a evidenziarne i significativi effetti su quel «rapporto etico con il mondo» che svolge un ruolo nevralgico nella complessa caratterizzazione dei personaggi delle novelle e dei drammi teatrali. E su tale rapporto getta una potente luce Daria Farafonova nel libro intitolato appunto *Pirandello e i moralisti classici. Erasmo, Montaigne, Pascal* (Firenze, Leo S. Olshki Editore, 2017, pagine 202, euro 23), in cui l'autrice intende richiamare la dimensione umanistica del pensiero e della scrittura creativa di Pirandello. Il processo di disgregazione e moltiplicazione dell'io che innerva l'arte pirandelliana trae ispirazione — afferma Farafonova — proprio dall'attento studio dei moralisti classici, nei quali sono già presenti i germi di quella frammentazione. E a partire da questa interpretazione l'autrice si interroga su uno degli aspetti più intriganti e controversi dell'opera dello scrittore, ovvero la natura particolare della sua religiosità che rigetta «l'ebbrezza di un mondo senza Dio», sviluppata da Dostoevskij e da Nietzsche, per denunciare invece (prima di lui Leopardi) la condizione del-

zione di «flusso vitale», riscontrabile sia nella poetica dell'*Umorismo* sia nel romanzo *Uno, nessuno, centomila*. Dove il flusso sta a simboleggiare la metamorfosi dell'io che, invano, cerca una rassicurante certezza in un'identità unica e immutabile. E un'altra affinità è data dall'immagine pascaliana del *notre être composé*, che investe le cose semplici e pure che la persona contempla, con riferimento esplicito alle idee platoniche delle cose pure. Tale immagine viene recepita da Pirandello ed elaborata in particolare nel *Fu Mattia Pascal*. Le «choses pures» di Pascal diventano, nel testo dello scrittore agrigentino, gli «oggetti per se medesimi», quali li designa la cultura del positivismo. Oggetti che hanno smarrito — come rileva Valeria Giannetti nella premessa al libro — «l'aura originaria» ma che tuttavia possono tornare a essere abbelliti dalle immagini che suscitano in noi, fino a riguardare la loro «sacralità». E proprio nella nostalgia pirandelliana per il platonismo delle idee delle cose pure — che costituisce uno dei nuclei poetici del *Fu Mattia Pascal* — è possibile cogliere uno dei fili rossi che legano la riflessione di Pirandello a quella di Pascal.

Parimenti alle *Pensées* pascaliane, anche gli *Essais* di Montaigne rivelano una forte incidenza sulla poetica pirandelliana, soprattutto quando essa investe le categorie del vero e del falso, l'incostanza della ragione, l'instanza del dubbio. Tuttavia, anche le divergenze

Il dubbio al posto del trionfo

Il primo amore e altri racconti inediti di Anton Čechov

di NICLA BETTAZZI

Aversivo a qualsiasi sistema, a qualsiasi dogmatismo — «Io non sono né liberale, né conservatore, né progressista, né monaco, né indifferente» — lungi dall'essere un *matin* à penser, Anton Čechov coglie la complessità e le contraddittorietà della natura umana, contraddizioni di cui egli stesso è impastato, attraverso

Le contraddittorietà della natura umana attraverso la lente di un umorismo sapiente e malinconico

so la lente di un umorismo sapiente e malinconico, capace di «sostituire al trionfo dei trionfanti il dubbio e la precarietà». Con i suoi racconti abbiamo conosciuto la Russia silente dei quadri dell'amico pittore Isaak Il'ic Levitan, delle riforme non attuate, di una società inquieta, dolorante, sopraffatta. Un mondo di personaggi isolati, oppressi, sempre irrisolti, alla ricerca delle ragioni dell'esistenza e di una felicità futura, che credono certa, ma lontana, non per loro. Diverso il respiro dei venticinque racconti presentati in *Anton Čechov. Il primo amore e altri racconti inediti*, a cura di Giuseppe Ghini (Milano, Ares, 2018, pagine 280, euro 15).

Erano stati pubblicati tra il 1881 e il 1887 con vari pseudonimi, «quando Čechov, bigamo impenitente, frequentava la legittima moglie, la medicina, e l'amante, la letteratura». In una Russia splendente, patriarcale, dei villaggi, delle izbe, dei boschi demaniali, delle superstizioni, della coralità, un giovane Čechov brillante, ancora aperto alla dimensione della speranza, gioca con i *qui pro quo*, con l'aneddoto scherzoso, a volte greve, inserisce soprannomi, modi di dire, decine di reali che rendono la narrazione viva e pulsante nella società del tempo. L'incolpevole scrivano Mitrofan, colto figlio dell'infermiere Kazuz ma Egorov, protagonista de *Il processo* non si difende dall'accusa di furto e subisce go vergate. Alla fine riconosciuta la sua innocenza, pago della sua vittoria morale, « esce dall'Izba come un eroe greco ». Ne il cognome equino si respira un'autentica atmosfera di comunità patriarcale. Il generale Buldeev soffre di un male atroce ai denti e niente gli dà sollievo. Il suo fattore, Ivan Evseic, gli propone di rivolgersi agli scongiuri, in particolare a uno di sua conoscenza, Vasilic, che da quando è stato licenziato «per pusillanimità alcolica (...) campò solo sui denti». Il generale fa per scrivergli, però Evseic non

rammenta il cognome, ricorda solo che è un cognome equino. Buldeev e la generalesca cominciano a lanciare («Puledronov?, Stallonov?, Trottaiov?», intervengono anche i bambini (Troinkin?) e la servitù (Ronzinov? Kavalovskij?). «Tutta la villa padronale era in gran subbuglio. Quando poi il generale, impaziente e sfinito, promise cinque rubli di ricompensa a chi avesse trovato il cognome giusto, intere folle cominciarono a stare appresso a Ivan Evseic e a presentargli cognomi equini». Ma il cognome non emerge. Alla fine sarà il medico a estrarre il dente, ma prima il generale si preoccupa di «comunicare ai domestici che smettano di pensare al cognome equino, se no vanno via di testa (...)». Ivan Evseic, a quanto dicono, si rotola già per terra. Una volta fuori il medico incontra il fattore e gli chiede l'avena per il cavallo, finalmente, anche se troppo tardi, a Evseic tornerà alla mente il nome, Avenov.

Al pari di Mitrofan, la giovane collegiale Masenka Popolavskaja, protagonista di *Scompioglio*



Oipa Brac, «Ritratto di Čechov» (1898)

subisce un torto, anche se solo morale. A seguito della scomparsa di una preziosa spilla della signora nella cui villa la ragazza presta servizio come istitutrice, le viene perquisita la camera. Masenka si gettò sul letto e si mise a singhiozzare amaramente. Mai fino ad allora il suo amor proprio aveva subito una tale violenza (...) lei una giovane ben educata, istruita e sensibile, era stata sospettata di furto e perquisita (...). Era perfino impossibile immaginare un'offesa peggiore di questa». Masenka rappresenta la generazione di

giovani donne, spesso provenienti dalla provincia, cui è consentita la frequenza dei primi corsi superiori. E consapevole del proprio valore, niente la farà desistere dall'andare via, nemmeno le scuse e l'implorazione a rimanere del reo confesso marito della signora.

Ne *Il mare* un giovane marinaio racconta la vicenda alla quale assiste non visto guardando attraverso una fessura nella parete di una cabina passeggeri. Insieme al giovane ce n'è un altro più anziano, suo padre. I due credono di trovarsi davanti alle effusioni di una coppia in viaggio di nozze, ma la vicenda si presenta ben diversa: lo sposo, un pastore protestante, cede dopo una non facile opera di persuasione sulla giovanissima sposa, il suo privilegio della prima notte a un vecchio signore disposto a pagarlo con abbondanti banconote. Ed è lo stesso anziano marinaio che trascina via il figlio per impedirgli di assistere alla conclusione del terzo mercato.

Come, con meticolosa chiarezza, fa osservare il curatore del volume in esame, quando Čechov stesso fece la prima raccolta delle sue opere, eliminò e ritrascrisse molto dei primi racconti. Ma se il sentire di quei personaggi così bruciacate di pienezza e di fiducia di vita, lascia il posto a dei «gabbiani» liberi ma disillusi, offesi, impotenti davanti alle correnti dell'oceano, quel passato rimane, preziosissimo humus.

E l'egoruskaja, protagonista dello splendido *La steppa*, lo scopre con stupore: «In tutti i suoi nuovi conoscenti, senza badare a differenza di età e di caratteri, c'era qualche cosa di comune che li rendeva somiglianti l'uno all'altro: tutti quanti erano delle persone con un bellissimo passato e con un pessimo presente; del loro passato, tutti, fino all'ultimo, parlavano con esaltazione, per il presente invece avevano quasi del disprezzo. Il russo ama a ricordare ma non ama vivere, l'egoruskaja non lo sapeva ancora, e prima che la zuppa fosse finita egli credeva già profondamente che attorno alla pentola fossero sedute delle persone profondamente umiliate e offese dalla sorte». Un'umanità dolente, del disagio, la stessa che abiterà la letteratura di Raymond Carver, il Čechov americano, quel ceto sociale precario e violento cui un destino avverso impedisce anche di sognare.



All'inizio della Quaresima
ci farà bene chiedere la grazia di custodire
la memoria di tutto quello che il Signore
ha fatto nelle nostre vite, di come ci ha voluto bene
#SantaMarta

(@Pontifex_it)

Messa del Pontefice a Santa Marta

Custodire la memoria

«All'inizio della Quaresima farà bene a tutti noi chiedere la grazia di custodire la memoria, custodire la memoria di tutto quello che il Signore ha fatto nella mia vita: come mi ha voluto bene, come mi ha amato». È la proposta lanciata da Papa Francesco, che celebrerà giovedì mattina, 7 marzo, la messa a Santa Marta, ha messo in guardia dal cadere nell'idolatria dei «fuochi d'artificio» delle scelte di comodo e da quel benessere anche spirituale che fa dimenticare il Signore.

La prima lettura, ha fatto notare il Papa facendo riferimento al passo tratto dal libro del Deuteronomio (9, 15-20), «è una parte del discorso che Mosè fa al popolo per prepararlo ad entrare nella terra che il Signore gli aveva promesso». E «il libro del Deuteronomio, alla fine, contiene questa preparazione e oggi ci mette davanti a una sfida e anche a una scelta. Scegli la vita o la morte». «Siamo noi, secondo Mosè, che dobbiamo scegliere ha ricordato Francesco. È questo «è un appello alla nostra libertà; ci mette davanti alla nostra libertà: sono libero di scegliere la vita o la morte».

Il testo biblico, ha proseguito il Pontefice, presenta «tre parole chiave all'inizio: "Ma se il tuo cuore si volge indietro - prima parola - e se tu non ascolti - seconda parola - e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi - terza parola"».

Quando, ha spiegato il Papa, «il cuore si volge indietro, quando prende una strada che non è quella giusta - sia indietro sia un'altra strada, ma non va per la strada giusta - perde l'orientamento, perde la bussola, con la quale deve andare avanti». E «un cuore senza bussola è un pericolo pubblico: è un pericolo per la persona e per gli altri». Del resto, «un cuore prende questa strada sbagliata quando non ascolta, quando si lascia trascinare, portare dagli dèi, quando diventa idolatra».

«Noi - ha rilanciato Francesco - siamo capaci di non ascoltare. Ci sono tanti sordi nell'anima. Anche noi in qualche momento dimentiamo i sordi nell'anima, non ascoltiamo il Signore». E «poi ci sono i "fuochi di artificio" che ci richiamano, gli dèi falsi che ti chiamano verso un'idolatria, non è vero? Questo è il pericolo lungo la strada verso la terra che a tutti noi è stata promessa: la terra dell'incontro con Cristo risorto».

«La Quaresima ci aiuta ad andare su questa strada» ha ricordato il Pontefice. Perché «non ascoltare il Signore, non ascoltare le promesse che ci ha dato, è perdere la memoria». E, ha fatto presente, «questa è una cosa molto importante, quando noi perdiamo la memoria delle grandi cose che il Signore ha fatto nella nostra vita, che ha fatto nella sua Chiesa, nel suo popolo, e ci abituiamo ad andare avanti noi, con le nostre forze, con la nostra autosufficienza». Per questa ragione, ha suggerito il Papa, «la Quaresima è importante cominciando chiedendo la grazia della memoria: "Signore, che io non perda la memoria, che sappia ascoltare"».

Ricordando la parola di Mosè al suo popolo, un invito a non dimenticare mai il cammino che il Signore ha fatto fare, Francesco ha messo in guardia da questo «pericolo: quando noi stiamo bene, abbiamo tutto a portata di mano, spiritualmente andiamo bene, c'è il pericolo di perdere la memoria del cammino».

Ecco, allora, il significato delle espressioni: «Guarda indietro - non "torna indietro" - il cammino che hai fatto». E «il benessere, anche il benessere spirituale, comporta il pericolo di cadere in

una certa amnesia, una mancanza di memoria: sto bene così e mi dimentico di quello che ha fatto il Signore nella mia vita, di tutte le grazie che ci ha dato, e credo che è merito mio e vado avanti così». Questo è proprio il momento in cui «il cuore incomincia ad andare indietro, perché non ascolta la voce del proprio cuore: la memoria». Ecco «la grazia della memoria».

«C'è un altro passo, nella lettera agli Ebrei, che sembra seguire lo stesso schema» ha quindi fatto notare il Papa citando il passo in cui «l'autore dice ai cristiani: ricordati dei primi giorni, del fervore dei primi giorni». Perché, ha affermato, «noi, quando abbiamo incominciato ad andare per la strada di Gesù, per la strada del Vangelo, sempre eravamo gioiosissimi». Di qui l'invito a «ricordare, perché perdere la memoria è molto comune».

«Il popolo di Israele - ha continuato Francesco - ha perso la memoria anche perché in questo dimenticare c'è qualcosa di selettivo: ricordo quello che mi conviene adesso e non ricordo quello che mi minaccia». Per esempio, «il popolo ricordava nel de-



Vida Khadem
«Il viscido d'oro»

serto che Dio lo aveva salvato - non poteva dimenticarlo - ma cominciò a lamentarsi - non abbiamo l'acqua, non abbiamo la carne, non abbiamo il grano - e a pensare alle cose che aveva in Egitto: li avevamo tante cose buone, le cipolle, le cose che mangiavamo». Ma questo è un ricordo «selettivo: dimenticano che tutte queste cose le mangiavano alla tavola della schiavitù».

«La memoria - ha insistito il Pontefice - ci mette sulla strada giusta: ricordare per andare avanti; non perdere la storia: la storia della salvezza, la storia della mia vita, la storia di Gesù con me». E così «sempre andare avanti, non fermarsi, non tornare indietro, non lasciarsi trascinare dagli idoli». Perché, ha puntualizzato, «l'idolatria non è soltanto andare in un tempio pagano e adorare una statua. No, l'idolatria è un atteggiamento del cuore, quando tu preferisci questa cosa perché è più comoda per me e non il Si-

gnore, perché hai dimenticato il Signore».

«All'inizio della Quaresima - ha proposto il Pontefice - farà bene a tutti noi chiedere la grazia di custodire la memoria, custodire la memoria di tutto quello che il Signore ha fatto nella mia vita: come mi ha voluto bene, come mi ha amato»; e proprio «ripetendo da quel ricordo, continuare ad andare avanti». Inoltre, ha proposto il Papa, «ci farà bene anche ripetere continuamente il consiglio di Paolo a Timoteo, il suo amato discepolo: "Ricordati di Gesù Cristo risorto dai morti". Ripeto: "Ricordati di Gesù Cristo risorto". Ricordati di Gesù, Gesù che mi ha accompagnato fino ad adesso e che mi accompagnerà fino al momento nel quale dovrò comparire davanti a Lui glorioso». In questa prospettiva, ha concluso Francesco, «il Signore ci dia questa grazia di custodire la memoria».

Dal 5 al 7 maggio

Papa Francesco in Bulgaria e nella Repubblica di Macedonia del Nord

Papa Francesco sarà in Bulgaria e nella Repubblica di Macedonia del Nord da domenica 5 a martedì 7 maggio. L'aereo con a bordo con il Pontefice partirà dall'aeroporto di Roma-Fiumicino alle 7 e arriverà alle 10 allo scalo internazionale di Sofia, dove ci sarà l'accoglienza ufficiale e l'incontro con il primo ministro. La cerimonia di benvenuto si svolgerà nella piazzale antistante il palazzo presidenziale. Il Papa renderà visita di cortesia al presidente della Repubblica, quindi incontrerà le autorità, la società civile e il corpo diplomatico nella piazza Atanas Burov. Particolarmente significativa, poi, la visita al patriarca e al Santo Sinodo. Francesco pregherà successivamente, in privato, nella cattedrale patriarcale di San Alexander Nevsky, davanti al trono dei santi Cirillo e Metodio, e reciterà il Regina Coeli sull'omonima piazza. Alle 16.45 celebrerà la messa nella piazza Knyaz Alexander I.

Lunedì 6, dopo la visita a un campo profughi, alle 9.30 il Papa partirà in aereo per Rakovski. Nella chiesa del Sacro Cuore celebrerà la messa con le Prime comunioni. Dopo il pranzo con i vescovi bulgari nel convento delle suore francescane, il Pontefice incontrerà la comunità cat-

tolica nella chiesa di San Michele Arcangelo. Alle 17.15 partirà in aereo alla volta di Sofia. Nella capitale, sulla piazza Nezavisimost, presiederà la preghiera per la pace, alla presenza degli esponenti delle varie confessioni religiose in Bulgaria.

Martedì 7 il Pontefice partirà dall'aeroporto di Sofia, alle 8.20, alla volta di Skopje. Al suo arrivo all'aeroporto internazionale ci sarà l'accoglienza ufficiale. La cerimonia di benvenuto si svolgerà nel cortile del palazzo presidenziale. Francesco renderà visita al presidente, poi incontrerà il primo ministro e, successivamente, nella Mosaic hall del palazzo, le autorità, la società civile e il corpo diplomatico. Il Pontefice, quindi, visiterà il memoriale di madre Teresa, con la presenza dei leader religiosi, e incontrerà i poveri. La messa sarà celebrata nella piazza Macedonia. A completare il programma della visita a Skopje ci sono l'incontro ecumenico e interreligioso con i giovani, nel centro pastorale, e poi l'incontro con i sacerdoti, le loro famiglie e i religiosi nella cattedrale. Infine, alle 18.30, dopo la cerimonia di congedo, l'aereo con a bordo il Papa partirà da Skopje per atterrare a Roma-Ciampino alle 20.30.

Nel messaggio quaresimale dell'amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini

Una sfida al deserto dell'egoismo

GERUSALEMME, 7. «In questo nostro tempo, in questa nostra Chiesa, in queste nostre comunità, così provate, a volte così simili al deserto quaresimale, si può celebrare "in spirito e verità" il sacramento quaresimale, se daremo ancora e sempre spazio all'ascolto della parola di Dio, se "digiuneremo" dall'egoismo, dall'individualismo e dalla sfiducia, se accoglieremo il povero e il bisognoso: dentro le nostre vite, allora, liberate così da ogni falsa sicurezza, divenute così disponibili al dono e alla condivisione, potrà farsi strada la fecondità della Pasqua, che è vita che nasce dall'offerta di sé». È questo il passaggio centrale del messaggio per la quaresima scritto dall'arcivescovo Pierbatista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei

Latini. Un messaggio di fede e di speranza per i fedeli della Terra santa.

Il presule nel ricordare che la quaresima, è «segno sacramentale della nostra conversione», auspica che tutti, come Chiesa locale, sappiano tornare insieme «alla consapevolezza che anima la liturgia e la fede dei cristiani in questo tempo: l'espressione che la liturgia userà in questi giorni, *quadregsimale sacramentum*, sacramento quaresimale, non è anzitutto opera nostra né una nostra invenzione: nei giorni che si aprono davanti a noi - prosegue monsignor Pizzaballa - sarà Cristo stesso a entrare nei nostri deserti, a sperimentare le nostre tentazioni, e a unirci alla Sua vittoria perché possiamo, sempre di nuovo, partecipare con Lui al suo trionfo pasquale sul peccato e sulla morte».

Nel messaggio, l'amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini offre anche alcune indicazioni e invita i fedeli del patriarcato a «ritrovare occasioni di ascolto della parola di Dio; pregare nelle nostre parrocchie, cioè ascoltare Dio prima che se stessi; celebrare con fede e convinzione il sacramento della riconciliazione; digiunare nella nostra vita, cioè rinunciare a ciò che riempie la pancia, ma non sazia il cuore; tornare all'Eucaristia, l'amore che sazia davvero la nostra fame di vita e di felicità; donare più che accumulare, come ci ricorda sempre maggiore forza il Santo Padre, perché non l'io ma gli altri e la loro salvezza sono il motivo del nostro esistere e del nostro agire da cristiani e da consacrati».

Inoltre, il presule avverte di sentire «forte, per me e per la nostra diocesi, in questi momenti così difficili per la Chiesa e per il mondo, quando la prova della nostra fede e della nostra speranza sembra farsi sempre più pesante, il bisogno di volgere lo sguardo al Signore, di rinnovare la mia e la vostra fiducia nella Sua presenza e nella Sua azione. Se la Chiesa - scrive nel messaggio - non ha esitato a definire la quaresima e la Pasqua *sacramentum*, è per ricordarci che ora, qui, Gesù stesso, nella forza dello Spirito e nell'obbedienza della nostra fede, si mette accanto a noi e percorre con noi la strada del deserto, fino a quando non arriveremo nel giardino di Pasqua, di fronte al Suo e ai nostri sepolcri, finalmente svuotati da ogni angoscia e dolore di morte».

Quindi, per monsignor Pizzaballa, «è questo il dono e l'impegno della quaresima: sfidare il deserto, affrontare l'aridità delle nostre vite e delle nostre attività, anche pastorali talvolta, senza cedere alle scorciatoie del miracolo, del compromesso, della sfiducia o, peggio, del peccato, ma condividendo la fiducia e la speranza di Gesù nell'amore del Padre e nella bellezza del Regno. Cristo nel deserto, nella tentazione, nello scoraggiamento, nella sfiducia, ha immerso la forza dello Spirito promessa a chiunque come lui si fida e si affida alla Parola di Dio. "Sta scritto" anche per noi che Dio è fedele, che anche a noi sono destinati angeli per consolare la nostra stanchezza e sostenere il cammino (Matteo, 1, 19), che esiste anche per noi un esodo pasquale dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà,

dalla sfiducia alla speranza. "E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio" (2 Corinzi, 6, 1); personalmente e in comunità, ciascuno di noi, "in questo tempo favorevole" ritrovi occasioni di ascolto della Parola di Dio. Lo Spirito Santo, che spinge Cristo e noi nel deserto del mondo (Luca, 4, 1) perché con la nostra fede lo trasformiamo in giardino, ci illumini, ci accompagni e ci apra alla novità dell'esistenza pasquale».

Infine, monsignor Pizzaballa, con riferimento al suo ministero pastorale, giunto quasi al terzo anno, sottolinea come sia «tempo per i primi bilanci e le prime revisioni di quanto fatto e resta da fare. Invito tutti a pregare per la nostra Chiesa, per i suoi pastori e per quanti operano in essa».

Al re di Giordania la Lampada della pace di san Francesco

ASSISI, 7. Il prossimo 29 marzo il re di Giordania, Abdullah II, sarà in visita ad Assisi, con la moglie Rania, per ricevere in dono, dai frati del Sacro Convento, la Lampada della pace di san Francesco per «la sua azione e il suo impegno tesi a promuovere i diritti umani, l'armonia tra fedi diverse e l'accoglienza dei rifugiati». Lo ha annunciato padre Enzo Fortunato, direttore della sala stampa del Sacro Convento, specificando che, insieme al cardinale Agostino Vallini, legato pontificio per le basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli, e al cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, saranno presenti anche la cancelliera tedesca, Angela Merkel, e il presidente del consiglio, Giuseppe Conte. La Lampada di san Francesco verrà consegnata dal custode del Sacro Convento, padre Mauro Gambetti. «Il mondo è chiamato a scegliere tra la paura e la fiducia nell'altro: noi optiamo per la fiducia, alla luce del cammino della Quaresima», ha affermato padre Fortunato, sottolineando l'importanza di continuare «a scrivere pagine di rispetto, favorendo i diritti delle minoranze, e a sensibilizzare i governanti sul tema della convivenza pacifica».





Il tempo per ritrovare la rotta della vita

Nell'omelia del Mercoledì delle ceneri il Papa spiega il senso della Quaresima

La Quaresima «è il tempo per ritrovare la rotta della vita». Lo ha ricordato Papa Francesco presiedendo, nel pomeriggio del 6 marzo, *Mercato delle ceneri*, la messa nella basilica romana di Santa Sabina, al termine della processione penitenziale partita dalla chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino.

«Suonate il corno, proclamate un solenne digiuno» (Gt 2, 15), dice il profeta nella prima Lettura. La Quaresima si apre con un suono stridente, quello di un corno che non accarezza le orecchie, ma bandisce un digiuno. È un suono forte, che vuole rallentare la nostra vita che va sempre di corsa, ma spesso non sa bene dove. È un richiamo a fermarsi – un “fermati!”

–, ad andare all'essenziale, a digiunare dal superfluo che distrae. È una sveglia per l'anima. Al suono di questa sveglia si accompagna il messaggio che il Signore trasmette per bocca del profeta, un messaggio breve e accorato: «Ritornate a me» (v. 12). Ritornare. Se dobbiamo ritornare, vuol dire che siamo andati altrove. La Quaresima è il tempo per ritrovare la rotta della vita. Perché nel percorso della vita, come in ogni cammino, ciò che davvero conta è non perdere di vista la meta. Quando

invece nel viaggio quel che interessa è guardare il paesaggio o fermarsi a mangiare, non si va lontano. Ognuno di noi può chiedersi: nel cammino della vita, cerco la rotta? O mi accontento di vivere alla giornata, pensando solo a star bene, a risolvere qualche problema e a divertirmi un po'? Qual è la rotta? Forse la ricerca della salute, che tanti oggi dicono venire prima di tutto ma che prima o poi passerà? Forse i beni e il benessere? Ma non siamo al mondo per questo. Ritornate a me, dice il Signore. A me. E il Signore la meta del nostro viaggio sul mondo. La rotta va impostata su di Lui.

Per ritrovare la rotta, oggi ci è offerto un segno: cenere in testa. È un segno che ci fa pensare a che cosa abbiamo in testa. I nostri pensieri inseguono spesso cose passeggero, che vanno e vengono. Il lieve strato di cenere che riceveremo è per dirci, con delicatezza e verità: di tante cose che hai per la testa, dietro cui ogni giorno corri e ti affanni, non resterà nulla. Per quanto ti affatichi, dalla vita non porterai con te alcuna ricchezza. Le realtà terrene svaniscono, come polvere al vento. I beni sono provvisori, il potere passa, il successo tramonta. La cultura dell'apparenza, oggi dominante, che induce a vivere per le cose che passano, è un grande inganno. Perché è come una fiammata: una volta finita, resta solo la cenere. La Quaresima è



il tempo per liberarci dall'illusione di vivere inseguendo la polvere. La Quaresima è riscoprire che siamo fatti per il fuoco che sempre arde, non per la cenere che subito si spegne; per Dio, non per il mondo; per l'Eternità del Cielo, non per l'inganno della terra; per la libertà dei figli, non per la schiavitù delle cose. Possiamo chiederci oggi: da che parte sto? Vivo per il fuoco o per la cenere?

In questo viaggio di ritorno all'essenziale che è la Quaresima, il Vangelo propone tre tappe, che il Signore chiede di percorrere senza ipocrisia, senza finzioni: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. A che cosa servono? L'elemosina, la preghiera e il digiuno ci riportano alle tre sole realtà che non svaniscono. La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. Dio, i fratelli, la mia vita: ecco le realtà che non finiscono nel nulla, su cui bisogna investire. Ecco dove ci invita a guardare la Quaresima: verso l'alto, con la preghiera, che libera da una vita orizzontale, piatta, dove si trova tempo per l'io ma si dimentica Dio. E poi verso l'altro, con la carità, che libera dalla vanità dell'aver, dal pensare che le cose vanno bene se vanno bene a me. Infine, ci invita a guardarci dentro, col digiuno, che libera dagli attaccamenti alle cose, dalla mondanità che anestetizza il cuore. Preghiera, carità, digiuno: tre investimenti per un tesoro che dura.

Gesù ha detto: «Dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6, 21). Il nostro cuore punta sempre in qualche direzione: è come una bussola in cerca di orientamento. Possiamo anche paragonarlo a una calamita: ha bisogno di

attaccarsi a qualcosa. Ma se si attacca solo alle cose terrene, prima o poi ne diventa schiavo: le cose di cui servirsì diventano cose da servire. L'aspetto esteriore, il denaro, la carriera, i passatempo: se viviamo per loro, diventeranno idoli che ci usano, sirene che ci incantano e poi ci mandano alla deriva. Invece, se il cuore si attacca a quello che non passa, ritroviamo noi stessi e diventiamo liberi. Quaresima è il tempo di grazia per liberare il cuore dalle vanità. È tempo di guarigione dalle dipendenze che ci seducono. È tempo per fissare lo sguardo su ciò che resta.

Dove fissare allora lo sguardo lungo il cammino della Quaresima? È semplice: sul Crocifisso. Gesù in croce è la bussola della vita, che ci orienta al Cielo. La povertà del legno, il silenzio del Signore, la sua spogliatezza per amore ci mostrano la necessità di una vita più semplice, liberata dai

troppi affanni per le cose. Gesù dalla croce ci insegna il coraggio forte della rinuncia. Perché carichi di pesi ingombranti non andremo mai avanti. Abbiamo bisogno di liberarci dai tentacoli del consumismo e dai laici dell'egoismo, dal voler sempre di più, dal non accontentarsi mai, dal cuore chiuso ai bisogni del povero. Gesù, che sul legno della croce arde di amore, ci chiama a una vita infuocata di Lui, che non si perde tra le ceneri del mondo; una vita che brucia di carità e non si spegne nella mediocrità. È difficile vivere come Lui chiede? Sì, è difficile, ma conduce alla meta. Ce lo mostra la Quaresima. Essa inizia con la cenere, ma alla fine ci porta al fuoco della notte di Pasqua; a scoprire che, nel sepolcro, la carne di Gesù non diventa cenere, ma risorge gloriosa. Vale anche per noi, che siamo polvere: se con le nostre fragilità ritorniamo al Signore, se prendiamo la via dell'amore, abbracceremo la vita che non tramonta. E certamente saremo nella gioia.



In processione verso la Pasqua

«Convertitevi, e credete al Vangelo»: queste parole risuonavano sulle labbra dei sacerdoti che imponevano le ceneri sul capo dei fedeli. È uno dei gesti penitenziali che caratterizza la celebrazione eucaristica nel Mercoledì delle ceneri. A presiederla Papa Francesco, nel pomeriggio del 6 marzo, nella basilica di Santa Sabina all'Aventino. Il primo a ricevere le ceneri è stato proprio il Pontefice, dalle mani del cardinale Jozef Tomko, titolare della basilica. Subito dopo il Papa, secondo l'antico rito, ha imposto le ceneri ai cardinali presenti, ad alcuni frati, monaci e fedeli laici. Durante la preghiera dei fedeli sono state elevate intenzioni per la Chiesa, i vescovi, i sacerdoti, i cristiani perseguitati, e perché regnino la giustizia, la prudenza e la temperanza. La messa, diretta dal maestro delle celebrazioni liturgiche pontificio

monsignor Guido Marini, si è conclusa con il Papa che si è soffermato davanti l'icona mariana collocata accanto all'altare, mentre la Cappella Sistina intonava l'antifona mariana *Ave Regina caelorum*.

Prima della celebrazione, Francesco era giunto nel chiostro di Sant'Anselmo dove è stato accolto dal cardinale diacono Baldisseri, dal cardinale vicario di Roma, De Donatis, dal primate dei benedettini Gregory J. Polan, dal priore della comunità Mauritius Wilde e dal reggente della Prefettura della Casa pontificia, monsignor Sapientia. Indossato il piviale di colore viola, dall'interno della chiesa il Pontefice ha dato inizio alla processione penitenziale. Il canto delle litanie dei santi ha accompagnato la processione che, passando davanti alla basilica minore dei Santi Bonifacio e Alessio, ha condotto i celebranti alla vicina Santa Sabina. Ad aprire il corteo i

monaci benedettini di Sant'Anselmo e i padri domenicani di Santa Sabina, che poi hanno imposto le ceneri e distribuito l'Eucarestia. Quindi, insieme ad altri religiosi delle due comunità, guidati dal primate Polan e dal maestro generale dei frati predicatori, Bruno Cadoré, seguivano alcuni presbiteri – tra i quali gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati, e Ganswein, prefetto della Casa Pontificia – e quindici cardinali, tra i quali il segretario di Stato Parolin. Fra i preti della Segreteria di Stato, l'assessore monsignor Borgia. Quanti non hanno trovato posto all'interno della chiesa hanno seguito la celebrazione su un maxiscereno collocato all'esterno. Tra gli altri presenti, il gran maestro del sovrano militare ordine di Malta e alcuni ambasciatori accreditati presso la Santa Sede.

Il cardinale vicario di Roma nell'incontro penitenziale con il clero diocesano

Ministri di riconciliazione

Chiedere misericordia per poi donarla a piene mani, «gustare la dolcezza dell'amore di Dio» per essere «più pronti a condividerlo con i nostri fratelli» e «ministri di riconciliazione, ambasciatori e diaconi del perdono di Dio». È questo – ha spiegato il cardinale vicario Angelo De Donatis – il senso profondo dell'incontro penitenziale che ogni anno vede riunito nella basilica lateranense il clero romano all'inizio del cammino quaresimale. È lo stesso Papa Francesco – ha aggiunto il porporato all'inizio della meditazione che ha preceduto l'intervento del Pontefice, la mattina di giovedì 7 marzo – ad aver voluto che questo incontro «avesse la forma di una celebrazione della misericordia di Dio, di un canto di gioia alla grandezza del suo amore». Un punto di partenza forte, in cui diaconi, presbiteri e vescovi, sono chiamati non a «un'operazione di "maquillage"», non a semplici «ritocchi di facciata», ma a «scavare in profondità» in loro stessi, per chiedere perdono a

Dio, e anche chiedersi perdono «gli uni agli altri». In questo senso, il cardinale vicario ha condiviso con i presenti un esame di coscienza molto concreto, mirato a una corretta considerazione delle dinamiche quotidiane nelle quali ogni sacerdote si ritrova coinvolto durante l'esercizio del ministero pastorale. La prima riflessione, sollecitata dall'episodio biblico della manna, è stata dedicata al «rischio della fame». Ogni prete, infatti, può essere innanzitutto sopraffatto dalla tentazione di farsi saziare dal «si è sempre fatto così», dall'accontentarsi di quel «minimo indispensabile» che evita le critiche, o anche, al contrario, dalla frenesia gestionale. Altre volte il rischio è quello di rifugiarsi nell'«appartenenza a un gruppo» e quindi nel «mangiare solo il pane che ci va di mangiare». Infine, la tentazione può riversarsi nella vita privata, che viene «saziata» oltre misura a scapito del ministero pastorale. In ogni caso, ha raccomandato il cardinale De Donatis, bisogna fare at-

tenzione a non cadere nello stesso errore in cui cadde il popolo d'Israele che rimpiangeva «il cibo della schiavitù»: «Solo Dio e la sua Parola, solo il regno di Dio e la sua giustizia, sono in grado di nutrirci il cuore». E ha aggiunto con amarezza: «Lo sappiamo da sempre, lo predichiamo agli altri, eppure, misteriosamente, ce ne dimentichiamo». È stato poi l'episodio del vitello d'oro a richiamare, nelle parole del porporato, quei momenti in cui si ha «la percezione dell'essere abbandonati da Dio e la convinzione di poter contare solo sulle forze del nostro "io", personale o di gruppo». Ci vuole, ha spiegato, «una maggiore umiltà in noi presbiteri», quell'umiltà che porta a riconoscere la parzialità del proprio punto di vista. E, consapevoli della propria condizione di peccatori, i sacerdoti devono aprirsi alla «stagione della sinedrismo», nella quale «deposta ogni pretesa di autosufficienza, ognuno si mette in ascolto degli altri».

Un atteggiamento che fa il paio con quello suggerito a margine della terza «provocazione scritturistica», anche questa tratta dal libro dell'Esodo. Di fronte alla paura degli israeliti che, giunti nella terra promessa, temevano i loro nemici e non si fidavano dei giovani messaggeri Giosué e Caleb, il cardinale vicario ha ricordato come pure per i presbiteri il futuro spesso appare affascinante ma anche pieno di incertezze, di incognite». La «mancanza di fiducia nel futuro di Dio è un'altra variabile del vitello d'oro, del contare cioè sulle nostre forze più che nella provvidenza di Dio che guida la storia». L'esame di coscienza e la richiesta di perdono, in questo caso, riguardano la tendenza a essere diffidenti verso i laici e, in particolare, verso i giovani. Il vero profeta, ha spiegato il cardinale De Donatis, «non fa calcoli, non è geloso, non manipola, non soffoca i fratelli», sa invece che «la fiducia è base di ogni azione ecclesiale e che la comunione non è omologazione, ma accoglienza reciproca».

Via Crucis in metropolitana



di PAOLO RICCIARDI
Vescovo
ausiliare di Roma

2. Seconda stazione CIRCO MASSIMO Gesù è caricato della croce

«Circo Massimo» lascia deluso il turista di Roma.

Ci si aspetta un luogo diverso, gli spalti, le bighe, i cavalli, icone di glorie lontane: un film del passato è l'unica via per riempire lo spazio lasciato dal vuoto di un luogo terreno.

Qui – a parte qualcuno – son pochi che sanno dar vita

a un tutto che sembra tutt'altro che eterno. «Circo Massimo» fa anche pensare a qualche concerto passato alla storia, a glorie di calcio inaggiate da folle che pensano solo al pallone.

Si pensa poi al traffico, al caldo d'estate, a vuoti che è duro riempire.

Gesù prende la croce per forza. La Forza che dona il dolore, pressato dal vuoto spettacolo infame. Svanisce la corsa di bighe

di fronte alla corsa d'Amore che tira, che attira, che spinge il Signore ad andare.

I viandanti di metro ascoltano musica in cuffia, concerti od assoli suonati a chi è solo. Qualcuno commenta partite di calcio, altri pensano al tempo, la gran parte è in silenzio.

In mezzo a una folla vocante, il Signore riprende la croce: il rumore del mondo, del treno, dell'uomo, contrasta col bacio silente a quel legno.

Il «massimo» ora è l'Amore di un Dio che corre per l'ultimo posto, che perde la corsa a favore dell'uomo.

E mentre la metro cammina sotterranea, lassù, in qualche chiesa c'è un uomo che adora in silenzio il Mistero, o il cunto sussurro di un prete che assolve.

E son certo, ancora una volta, che quella croce abbracciata segna già la vittoria, nel circo massimo del mondo.

Il pensiero è alla basilica di Sant'Anastasia, presso il Circo Massimo, dove da anni c'è l'Adorazione perpetua.